

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Martedì 22 gennaio 2008

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 032 del 21.01.08

Autostrada Siracusa-Gela. Costituito comitato coordinamento

Monitoraggio costante sull'autostrada Siracusa-Gela con la costituzione di un coordinamento di amministratori che possa alzare il tiro per incalzare Regione Siciliana, Anas e Consorzio Autostradale Siciliano per accelerare l'apertura del tratto Cassibile-Rosolini e procedere al finanziamento degli altri lotti.

Alla riunione indetta dal presidente della provincia Franco Antoci per fare il punto della situazione sullo stato dell'arte della costruenda autostrada Siracusa-Gela e individuare il percorso unitario da seguire per un rilancio dell'azione politico-amministrativa c'erano diversi amministratori della province di Siracusa e Ragusa che hanno a cuore quest'importante infrastruttura che può dare sviluppo ad un territorio che ha il più basso indice di infrastrutturazione di tutto il Paese. Mancavano solo gli amministratori della provincia di Caltanissetta forse troppo scettici sulla realizzazione di quest'autostrada. Dal confronto è emerso che c'è una stasi amministrativa davvero preoccupante e una capacità realizzativa delle opere disarmante se è vero come è vero che dal 1965 ad oggi sono stati realizzati appena 9,3 km di autostrada e che il tratto Cassibile-Rosolini, seppure completato, non viene consegnato al Consorzio per una serie di pastoie burocratiche e difficoltà tecniche che rendono problematica l'apertura a breve del tratto autostradale in questione.

Il sindaco di Noto Corrado Valvo, l'assessore alla Protezione Civile di Rosolini Gaspare Latino, il parlamentare Riccardo Minardo hanno denunciato che il tratto in questione ha problemi di percorrenza e che difficilmente potrà essere aperto nelle attuali condizioni al traffico veicolare. Minardo ha annunciato che chiederà nel prossimo "question time" alla Camera dei Deputati notizie più dettagliate sui motivi ostativi che impediscono l'apertura del tratto Cassibile-Siracusa.

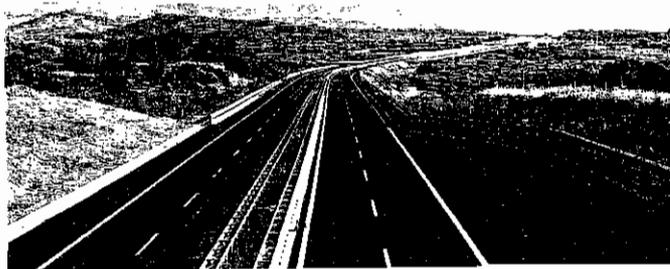
Ma anche dagli altri comuni presenti (Modica, Vittoria, Ispica, Chiaramonte Gulfi) e dal presidente della commissione Viabilità dell'Urps Fabio Nicosia è arrivato il pieno appoggio all'azione intrapresa dalla Provincia Regionale di Ragusa per avere risposte chiare sullo stato dell'arte dell'autostrada Siracusa-Gela da parte dell'Anas, della Regione Siciliana e del Consorzio Autostradale. E' stato così costituito un coordinamento di amministratori composto dai presidenti delle province di Ragusa, Siracusa e Caltanissetta e dai sindaci dei comuni di Siracusa, Ragusa, Gela, Noto, Avola e Rosolini per monitorare l'opera ed avviare tutte le iniziative possibili, anche le più eclatanti, per accendere i riflettori su un'opera pubblica per troppo tempo dimenticata.

Il coordinamento degli amministratori terrà la prima riunione sabato 2 febbraio 2008 alle ore 10 presso la sala degli specchi del comune di Noto.

"L'autostrada Siracusa-Gela è un'opera complessa – dice il presidente Antoci – che si porta dietro ritardi ed errori ma strategica per lo sviluppo dei nostri territori. C'è bisogno dell'attenzione e dell'impegno di tutti gli Enti interessati e dei parlamentari affinché si possa tirarla fuori dalle "secche" della stasi amministrativa. Così il comitato di coordinamento ch'è stato costituito dovrà costantemente monitorare l'iter per la realizzazione se si vuole che un giorno quest'importante infrastruttura possa essere completata".

GRANDE VIABILITÀ

Occorre sviluppare un confronto con il Consorzio, la Regione e l'Anas in modo da sollecitare l'apertura del tratto già completato



Un tratto della Cassibile-Rosolini, già ultimato ma non ancora aperto al traffico

Un comitato per l'autostrada

La decisione è stata presa nel corso di un vertice che si è tenuto alla Provincia regionale

Un osservatorio per andare a sviluppare un confronto diretto con il Consorzio Autostrade Siciliane, la Regione e l'Anas in modo da sollecitare l'apertura del tratto finora completato dell'autostrada Siracusa Ragusa Gela, fino a Rosolini, ma anche per verificare i motivi per i quali resta bloccato il progetto esecutivo fino a Modica. L'obiettivo è quello di avviare un monitoraggio costante sull'autostrada Siracusa-Gela con la costituzione di un coordinamento di amministratori che possa alzare il tiro e fare la voce grossa, chiedendo, come prima cosa, l'apertura del tratto Cassibile-Rosolini e poi procedere al finanziamento degli altri lotti.

Alla riunione indetta ieri mattina dal presidente della Provincia, Franco Antoci, per fare il punto della situazione sullo stato dell'arte della costruenda autostrada e per individuare il percorso unitario da seguire per un rilancio dell'azione politico-amministrativa c'erano diversi amministratori della province di Siracusa e Ragusa che hanno a cuore quest'importante infrastruttura che può dare sviluppo ad un territorio che ha il più basso indice di infrastrutturazione di tutto il Paese.

Dal confronto è emerso che c'è una stasi amministrativa davvero preoccupante e una capacità realizzativa delle opere disarmante se è vero come è vero che dal 1965 ad oggi sono stati realizzati appena 9,3 km di autostrada e che il tratto Cassibile-Rosolini, seppure completato, non viene consegnato al Consorzio per una serie di pastoie burocratiche

e difficoltà tecniche che rendono problematica l'apertura a breve del tratto autostradale in questione. Il sindaco di Noto, Corrado Valvo, l'assessore alla Protezione civile di Rosolini, Gaspare Latino, il parlamentare Riccardo Minardo hanno denunciato che il tratto in questione ha problemi di percorrenza e che difficilmente potrà essere aperto nelle attuali

Bisogna alzare il tiro e fare la voce grossa per l'apertura

condizioni al traffico veicolare. Minardo ha annunciato che chiederà nel prossimo "question time" alla Camera dei Deputati notizie più dettagliate sui motivi ostacoli che impediscono l'apertura del tratto Cassibile-Siracusa. Ma anche dagli altri Comuni presenti, Modica, Vittoria, Ispica, Chiaramonte Gulfi e dal presidente della commissione viabilità del-

l'Urps, Fabio Nicosia, è arrivato il pieno appoggio all'azione intrapresa dalla Provincia regionale di Ragusa per avere risposte chiare sullo stato dell'arte dell'autostrada Siracusa-Gela da parte dell'Anas, della Regione Siciliana e del Consorzio Autostradale. È stato così costituito un coordinamento di amministratori composto dai presidenti delle province di Ragusa, Siracusa e Caltanissetta e dai sindaci dei Comuni di Siracusa, Ragusa, Gela, Noto, Avola e Rosolini per monitorare l'opera ed avviare tutte le iniziative possibili, anche le più eclatanti, per accendere i riflettori su un'opera pubblica per troppo tempo dimenticata. Il coordinamento degli amministratori terrà la prima riunione sabato 2 febbraio alle ore 10 presso la sala degli specchi del Comune di Noto. "L'autostrada Siracusa-Gela è un'opera complessa - dice il presidente Antoci - che si porta dietro ritardi ed errori, ma strategica per lo sviluppo dei nostri territori. C'è bisogno dell'attenzione e dell'impegno di tutti gli enti ininteressati e dei parlamentari affinché si possa tirarla fuori dalle "secche" della stasi amministrativa. Così il comitato di coordinamento costituito dovrà costantemente monitorare l'iter per la realizzazione, se si vuole che un giorno quest'importante infrastruttura possa essere completata". Si cercherà adesso di avviare un confronto diretto soprattutto per raggiungere un primo obiettivo, ovvero l'apertura del tratto di autostrada già completato.

MICHELE BARBAGALLO

VIABILITÀ. Monitoraggio costante sui lavori **Autostrada Siracusa-Gela, la Provincia stringe i tempi**

(*gn*) Monitoraggio costante sull'autostrada Siracusa-Gela con la costituzione di un coordinamento di amministratori che possa alzare il tiro per incalzare Regione Siciliana, Anas e Consorzio Autostradale Siciliano per accelerare l'apertura del tratto Cassibile-Rosolini e procedere al finanziamento degli altri lotti. Il coordinamento, che è composto dai presidenti delle province di Ragusa, Siracusa e Caltanissetta e dai sindaci dei comuni di Siracusa, Ragusa, Gela, Noto, Avola e Rosolini, si riunirà il 2 febbraio alle 10 a Noto. Alla riunione indetta dal presidente della provincia Franco Antoci mancavano solo gli amministratori della provincia di Caltanissetta forse troppo scettici sulla realizzazione di quest'autostrada. Dal confronto è emerso che c'è una stasi amministrativa davvero preoccupante e una capacità realizzativa delle ope-

re disarmante: dal 1965 ad oggi sono stati realizzati appena 9,3 km di autostrada ed il tratto Cassibile-Rosolini, seppure completato, non viene consegnato al Consorzio per una serie di pastoie burocratiche e difficoltà tecniche che rendono problematica l'apertura a breve del tratto autostradale in questione. Il sindaco di Noto Corrado Valvo, l'assessore alla Protezione Civile di Rosolini Gaspare Latino, il parlamentare Riccardo Minardo hanno denunciato che il tratto in questione ha problemi di percorrenza. Difficilmente potrà essere aperto nelle attuali condizioni al traffico veicolare. Ma anche dagli altri comuni presenti (Modica, Vittoria, Ispica, Chiaramonte Gulfi) e dal presidente della commissione Viabilità dell'Urps Fabio Nicosia è arrivato il pieno appoggio all'azione intrapresa dalla Provincia Regionale.

Iniziativa del presidente della Provincia **Troppi stop sull'autostrada** **Nasce coordinamento**

Gluseppe Calabrese

L'autostrada "Siracusa-Gela" si ferma...sulle pastoie burocratiche e sulle difficoltà tecniche, al punto che il tratto Cassibile-Rosolini, già completo tanto che l'apertura era data per imminente solo fino a pochi mesi fa, non può essere aperto al traffico perché «presenta problemi di percorrenza», come è stato denunciato ieri mattina alla Provincia dal deputato nazionale dell'Mpa Riccardo Minardo, dal sindaco di Noto Corrado Valvo e dall'asses-

sore alla Protezione civile di Rosolini Gaspare Latino.

Al termine del vertice degli amministratori locali di Ragusa e Siracusa, convocato dal presidente Franco Antoci, è stato pertanto deciso di costituire un comitato di coordinamento per spingere la Regione, l'Anas ed il Consorzio autostrade siciliane ad aprire nel più breve tempo possibile il tratto Cassibile-Rosolini. La prima riunione del coordinamento è stata già fissata per sabato 2 febbraio, alle 10, nella Sala dei specchi del Comune di Noto. ⁴

Autostrada Siracusa-Gela. Costituito comitato coordinamento

Data: Lunedì, 21 gennaio alle: 17:02:48

Argomento: Attualità

Monitoraggio costante sull'autostrada Siracusa-Gela con la costituzione di un coordinamento di amministratori che possa alzare il tiro per incalzare Regione Siciliana, Anas e Consorzio Autostradale Siciliano per accelerare l'apertura del tratto Cassibile-Rosolini e procedere al finanziamento degli altri lotti.

Alla riunione indetta dal presidente della provincia Franco Antoci per fare il punto della situazione sullo stato dell'arte della costruenda autostrada Siracusa-Gela e individuare il percorso unitario da seguire per un rilancio dell'azione politico-amministrativa c'erano diversi amministratori della province di Siracusa e Ragusa che hanno a cuore quest'importante infrastruttura che può dare sviluppo ad un territorio che ha il più basso indice di infrastrutturazione di tutto il Paese. Mancavano solo gli amministratori della provincia di Caltanissetta forse troppo scettici sulla realizzazione di quest'autostrada. Dal confronto è emerso che c'è una stasi amministrativa davvero preoccupante e una capacità realizzativa delle opere disarmante se è vero come è vero che dal 1965 ad oggi sono stati realizzati appena 9,3 km di autostrada e che il tratto Cassibile-Rosolini, seppure completato, non viene consegnato al Consorzio per una serie di pastoie burocratiche e difficoltà tecniche che rendono problematica l'apertura a breve del tratto autostradale in questione. Il sindaco di Noto Corrado Valvo, l'assessore alla Protezione Civile di Rosolini Gaspare Latino, il parlamentare Riccardo Minardo hanno denunciato che il tratto in questione ha problemi di percorrenza e che difficilmente potrà essere aperto nelle attuali condizioni al traffico veicolare. Minardo ha annunciato che chiederà nel prossimo "question time" alla Camera dei Deputati notizie più dettagliate sui motivi ostativi che impediscono l'apertura del tratto Cassibile-Siracusa. Ma anche dagli altri comuni presenti (Modica, Vittoria, Ispica, Chiaramonte Gulfi) e dal presidente della commissione Viabilità dell'Urps Fabio Nicosia è arrivato il pieno appoggio all'azione intrapresa dalla Provincia Regionale di Ragusa per avere risposte chiare sullo stato dell'arte dell'autostrada Siracusa-Gela da parte dell'Anas, della Regione Siciliana e del Consorzio Autostradale. E' stato così costituito un coordinamento di amministratori composto dai presidenti delle province di Ragusa, Siracusa e Caltanissetta e dai sindaci dei comuni di Siracusa, Ragusa, Gela, Noto, Avola e Rosolini per monitorare l'opera ed avviare tutte le iniziative possibili, anche le più eclatanti, per accendere i riflettori su un'opera pubblica per troppo tempo dimenticata. Il coordinamento degli amministratori terrà la prima riunione sabato 2 febbraio 2008 alle ore 10 presso la sala degli specchi del comune di Noto. "L'autostrada Siracusa-Gela è un'opera complessa – dice il presidente Antoci – che si porta dietro ritardi ed errori ma strategica per lo sviluppo dei nostri territori. C'è bisogno dell'attenzione e dell'impegno di tutti gli Enti interessati e dei parlamentari affinché si possa tirarla fuori dalle "secche" della stasi amministrativa. Così il comitato di coordinamento ch'è stato costituito dovrà costantemente monitorare l'iter per la realizzazione se si vuole che un giorno quest'importante infrastruttura possa essere completata".

ETERNA INCOMPIUTA

«Aprite l'autostrada del barocco» in tre province è mobilitazione



LA SIRACUSA-GELA

**Il 2
febbraio a
Noto
vertice per
decidere le
strategie**

RAGUSA. Il 2 febbraio a Noto gli amministratori comunali e provinciali dei territori di Ragusa, Siracusa e Caltanissetta si riuniranno nella Sala degli Specchi del Comune per lanciare l'ennesimo, appello: «Vogliamo l'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela aperta al traffico, almeno per il tratto già completato». Si torna dunque a fare la voce grossa nei confronti del Consorzio autostrade siciliane, della Regione e dell'Anas. Ad agire è un coordinamento nato ieri al termine di una riunione che si è svolta alla Provincia regionale di Ragusa. Una sorta di osservatorio, con dentro gli amministratori comunali, pronto a incalzare gli enti competenti per ottenere, nell'immediato, l'apertura del tratto Cassibile-Rosolini.

Anche se, per questa autostrada nuova di zecca, sembrano non mancare i problemi di natura tecnica. Il trat-

to Cassibile-Rosolini, seppure completato, non viene consegnato al Consorzio per una serie di pastoie burocratiche e difficoltà tecniche che rendono problematica l'apertura a breve del tratto autostradale in questione. E ieri mattina sono stati il sindaco di Noto, Corrado Valvo, l'assessore alla Protezione civile di Rosolini, Gaspare Latino e il parlamentare ibleo Riccardo Minardo a denunciare che il tratto in questione ha problemi di percorrenza e che difficilmente potrà essere aperto al traffico nelle attuali condizioni.

Una questione destinata ad approdare in Parlamento. Lo stesso Minardo ha infatti annunciato che sarà chiesto nel prossimo «question time» alla Camera notizie più dettagliate su tutti gli ostacoli che impediscono l'apertura dell'autostrada del barocco.

MICHELE BARBAGALLO

PROVINCIA

Progetto per i disabili

SONO 25 gli studenti disabili che partecipano al progetto voluto dalla Provincia "Insieme in acqua". L'iniziativa ha coinvolto l'Istituto alberghiero di Modica. Agli alunni diversamente abili sono affiancati venti ragazzi normodati, che avranno la funzione di tutor. Insieme costituiranno un unico gruppo di lavoro.

UNIVERSITÀ

Al via anno accademico della Facoltà di Lingue

g.l.) E' fissata per venerdì 25 gennaio la cerimonia d'inaugurazione del nuovo anno accademico della facoltà di Lingue e letterature straniere di Ragusa Ibla. L'appuntamento è per le 11 nella chiesa di Santa Teresa, nel quartiere barocco, alla presenza del magnifico rettore dell'Università di Catania, Antonino Recca che, sulla base del programma stilato per l'occasione, darà il saluto ai docenti e agli studenti. Previsti, poi, gli interventi introduttivi del preside Nunzio Famoso, del presidente della Provincia regionale di Ragusa, Franco Antoci, del sindaco Nello Dipasquale oltre che del presidente del neo consorzio universitario, Giuseppe Drago.

Discariche e rifiuti, prefetto in campo

Il dottor Francesco Monteleone ha incontrato ieri mattina il presidente di Ato Ambiente, Giovanni Vindigni

Un fine settimana con i rifiuti in strada in alcune città iblee e a causa dello sciopero bianco dei lavoratori che operano all'interno delle discariche di Vittoria e Scicli che lamentano notevoli ritardi nel pagamento degli emolumenti. Anche ieri, come già accaduto sabato, in discarica i camion che si sono occupati della raccolta dei rifiuti solidi urbani sono potuti entrare uno ogni ora. Un rallentamento notevole, in segno di protesta, che ha naturalmente creato disagi nelle varie città in quanto i rifiuti sono stati raccolti con ritardo mentre domenica le discariche sono rimaste chiuse. Non si è dinanzi ad un'emergenza rifiuti ma la situazione delle discariche va monitorata per evitare la paralisi del sistema soprattutto a causa dei Comuni che non pagano. Per questo motivo ieri mattina il prefetto Giovanni Francesco Monteleone ha voluto ascoltare il presidente dell'Ato Ambiente, Giovanni Vindigni, per ricevere gli elementi utili per poter avere un quadro generale anche rispetto agli interventi da mettere in campo.

Due le questioni su cui concentrare l'attenzione. Da una parte i debiti dei Comuni, dall'altra gli aspetti tecnici con la discarica di Scicli che dovrebbe chiudere a fine febbraio per tutti i Comuni che attualmente scaricano nella struttura per la quale si sta lavorando per l'impianto di captazione dei gas. Situazione diversa per la discarica di Ragusa in contrada Cava dei Modicani dove già il 16 febbraio dovrebbe essere pronto il primo stralcio della seconda vasca, pari ad un terzo dell'area prevista mentre a fine febbraio la prima vasca non potrà più essere utilizzata. Da parte del prefetto si è avuta la disponibilità a continuare i confronti con i Comuni e con i sindacati mentre c'è attesa per oggi quando il tribunale si esprimerà sul pignoramento. Incontrando i giornalisti prima dell'incontro con il prefetto, Vin-



In qualche città della provincia, come Vittoria, si cominciano a vedere i cassonetti stracolmi di rifiuti (Foto Zarino)

digni ha contestato le recenti dichiarazioni dell'assessore comisano Bellassai che criticava l'operato dell'Ato Ambiente chiedendo le dimissioni dei vertici. Vindigni ha spiegato che le responsabilità del pignoramento Agesp sono da ricercare nella precedente gestione dell'Ato visto che il pignoramento fa riferimento a provvedimenti notificati nei primi mesi del 2007. Oggi, intanto, tornano a riunirsi i rappresentanti dei vari Comuni presso l'Ato. "Il prefetto si è

mostrato molto attento e disponibile rispetto alle varie problematiche messe in campo - spiega il presidente dell'Ato Ambiente, Giovanni Vindigni che ieri mattina si è recato in prefettura assieme al direttore dell'Ato, Fabio Ferrera -. La situazione non è complicata ma è decisamente delicata e bene farebbero i Comuni a mettersi in regola andando così ad aiutare la società d'ambito nell'espletamento del proprio lavoro».

M. B.



Vincenzo, presidente Ato ambiente.

VERTICE CON IL PREFETTO. L'Ambito territoriale ha i conti pignorati e le amministrazioni municipali in regola con i pagamenti rischiano la beffa. Operai «Busso» in sciopero. E oggi un'altra assemblea

Rifiuti, sale la tensione tra Comuni e Ato Si rischia il blocco del servizio di raccolta

(*gn*) Rifiuti in provincia: i capitoli si allungano attorno alle vicende dei comuni e dell'Ato Ragusa Ambiente i cui soci sono appunto i 13 enti locali della provincia iblea. Tutti a scongiurare un'emergenza che allo stato attuale non esiste, ma che potrebbe scoppiare da un momento all'altro. Ed il prefetto Giovanni Francesco Monteleone ha già incontrato ieri mattina il presidente Giovanni Vindigni ed il direttore tecnico Fabio Ferreri (oggi, invece, in Prefettura

vertice alle 11 con gli esponenti della Provincia). Il rappresentante del Governo ha voluto sapere, conoscere lo stato dell'arte degli impianti che si stanno realizzando, della situazione delle discariche e della vicenda debiti dei comuni. La tabella che riporta la cifra per ogni singolo comune somma quasi nove milioni di euro che hanno mandato in tilt la società. I comuni soffrono i mancati trasferimenti dello Stato e della Regione e per un servizio essenziale mancano le risorse. L'Ato ha i conti bloccati ed i comuni, chi più chi meno, gridano contro la società d'ambito. Oggi c'è la seconda udienza in Tribunale per il pignora-

mento dell'Agesp, la ditta di Castellammare del Golfo che deve ricevere oltre due milioni di euro per debiti accumulati dal comune di Modica e di Pozzallo. Anche se la maggior somma è quella che fa riferimento al comune della Contea. Ma c'è chi ha pagato in regola, prima del pignoramento, ed ora si trova con la minaccia dello sciopero da parte degli operatori ecologici della ditta Busso. È il comune di Chiaramonte Gulfi. Il sindaco Giuseppe Nicastro si è rivolto

Il rappresentante del Governo ha chiesto le carte per avere un quadro complessivo

al prefetto per il mancato rispetto dell'accordo da parte del presidente Vindigni. Scrive Nicastro: «Il presidente si era impegnato l'11 gennaio scorso a modificare il contratto di servizio per consentire ai comuni di potere pagare direttamente la ditta appaltatrice del servizio di Rsu». Anche se qualche comune, Monterosso e Comiso, hanno già mostrato intenzione a pagare la ditta appaltatrice senza modifica del contratto. I sinda-

daci hanno assunto l'impegno per scongiurare problemi ambientali. Insomma, ogni giorno ci sono fatti nuovi. E oggi i sindaci, nel corso dell'assemblea avranno tante cose da dire e da discutere. Perché nelle discariche di Scicli e Vittoria l'attuazione dello sciopero bianco da parte degli operai sta rallentando il conferimento dei rifiuti. Si lamenta il sindaco di Santa Croce, Lucio Schembari. Anche ieri ha scaricato un solo compattatore come era accaduto sabato. Mentre a Scicli si stanno trovando delle soluzioni per evitare che le quattro città del comprensorio restino con i rifiuti nelle strade e nei compattatori. C'è l'impegno del sindaco di Modica di versare, su autorizzazione dell'Ato, a 50.000 euro alla Icom. Ma sulle discariche si sta alzando un polverone. Ognuno dice la sua, disconoscendo forse che il piano di discariche nella Regione Sicilia è di competenza dell'Agenzia per le acque ed i rifiuti e che la loro funzionalità ed utilizzo era legato alla realizzazione dei termovalorizzatori. E Tuccio Di Stallo, ex presidente dell'Ato, aveva più volte lanciato l'allarme. Ed in tempi non sospetti.

GIANNI NICITA

San Biagio, levata di scudi «No ad ulteriori proroghe»

SCICLI. (*pid*) Mentre a San Biagio si continua a conferire ogni mezz'ora con notevole rallentamento delle operazioni di svuotamento degli autocompattatori, i consiglieri provinciali di Scicli, Bartolo Ficli, Venerina Padua e Silvio Galizia dicono no ad un ulteriore utilizzo della discarica. Lo hanno detto a Ragusa e ritornano a ripeterlo nella loro città escludendo ogni ipotesi di conferimento in un sito che ha ricevuto già troppi rifiuti. Anche il sindaco Bartolomeo Falla si dice certo che la discarica per rifiuti solidi urbani del territorio di Scicli chiuderà i battenti il prossimo 29 febbraio. Ci sarebbe una ragione tecnica in particolare: quella cioè che vieterebbe di conferire a San Biagio perché il presidente della Provincia regionale di Ragusa, Franco Antoci, avrebbe già per due volte prorogato l'ordinanza che autorizza il conferimento nell'impianto sito alla lontana periferia del centro abitato sciclitano. «San Biagio chiude il 29 febbraio, non c'è alternativa - dichiara il primo cittadino - il presidente della Provincia ha già prorogato due volte l'ordinanza per autorizzare il conferimento e la legge impedisce una terza proroga in assenza della valutazione di impatto ambientale».

Vindigni spera di riuscire a superare la fase di impasse **Oggi in Tribunale l'udienza sul pignoramento dell'«Agesp»**

Saranno esaminati nella mattinata dal Tribunale di Ragusa oggi i ricorsi con i quali l'Ato e otto comuni (Ragusa, Vittoria, Comiso, Santa Croce Camerina, Acate, Chiaramonte Gulfi, Montessoro Almo, Giarratana) si oppongono al pignoramento chiesto dall'«Agesp» per rientrare delle somme mai saldate dal Comune di Modica. Il presidente Gianni Vindigni spera nell'accoglimento del ricorso per poter sbloccare i pagamenti nei confronti delle altre ditte e della società che gestisce le discariche di Vittoria e Scicli. In molti comuni si cominciano già a sentire gli effetti delle proteste dei netturbini e soprattutto della «Icom» che



Il presidente Gianni Vindigni

consente l'accesso alle due discariche solo di un numero esiguo di autocompattatori. Ieri, intanto, il presidente Vindigni ha riferito al prefetto Giovanni Francesco Monteleone sui problemi tecnici ed economici che stanno rendendo difficile un'efficace politica di gestione dei rifiuti. Il prefetto ha preso atto delle sofferenze economiche dei comuni e delle prospettive delle tre discariche oggi operative in provincia. Monteleone, secondo quanto riferito dal presidente dell'Ato al termine dell'incontro, si è detto disponibile ad affrontare tutti i problemi per riportare al più presto la situazione alla normalità. **(a.b.)**

I netturbini annunciano agitazioni **Pozzallo e Chiaramonte s'appellano al prefetto**

La polveriera rifiuti è pronta a esplodere. Da Pozzallo a Chiaramonte Gulfi l'allarme è con il codice rosso. Il problema è identico. I netturbini minacciano azioni di sciopero per il ritardo nella corresponsione degli stipendi. Tutto è bloccato a Ragusa a causa dell'ingunzione che l'«Agesp» (una ditta che ha effettuato in passato il servizio di raccolta dei rifiuti a Modica) ha promosso nei confronti dell'Ato. Quest'ultima società si trova, quindi, nell'impossibilità di poter operare avendo i conti correnti bloccati dal giudice. Ieri i sindaci di Pozzallo, Peppe Sulsenti, e di Chiaramonte Gulfi, Giuseppe Nicastro, hanno interessato il prefetto. Entrambi i sindaci chiedono di

poter saldare direttamente le ditte che eseguono il servizio senza dover utilizzare il tramite dell'Ato. In presenza di un provvedimento del giudice, il prefetto si trova, però, con pochi margini per poter operare anche se di mezzo ci sono i salari di lavoratori che rappresentano il sostentamento di tante famiglie. A Chiaramonte i lavoratori hanno già annunciato una giornata di sciopero per giovedì 24. E per il centro montano si tratta di una vera beffa. Il Comu-



Il sindaco di Chiaramonte Giuseppe Nicastro chiede la modifica del contratto

ne ha infatti onorato tutti gli impegni ma si ritrova la spazzatura in strada e gli operai della ditta «Busso» senza stipendio per responsabilità di altri municipi. Il sindaco Nicastro aveva chiesto al presidente Gianni Vindigni una modifica del contratto di servizio proprio per bypassare l'Ato. L'impegno assunto dieci giorni fa dall'Ato a operare in tal senso non è stato ancora onorato e così Chiaramonte si sente vittima di un vero e proprio paradosso burocratico.

A Pozzallo si deve anche fronteggiare il problema della protesta a singhiozzo attuata, all'ingresso della discarica di contrada San Biagio a Scicli, dalla ditta «Icom» che contingente l'accesso degli autocompattatori. Se la situazione non dovesse risolversi in tempi rapidi, c'è il rischio che i cassonetti dei rifiuti non possano essere svuotati, con gli evidenti problemi di carattere igienico e sanitario che non è difficile immaginare. » (a.b.)

RAGUSA

Termovalorizzatori, è dibattito

g.l.) No al termovalorizzatore in provincia di Ragusa. Non ha peli sulla lingua il capogruppo di Prc al Consiglio provinciale, Giuseppe Mustile, il quale critica il presidente Ap, Franco Antoci, e l'assessore provinciale al Territorio e ambiente, Salvo Mallia, che per primi hanno lanciato l'idea. "Non può essere risolutrice di tutti i mali - è scritto in una nota - che la gestione dei rifiuti determina sulle comunità. Dove questi inceneritori sono stati costruiti, si attiva un allarme ambientale che determina monitoraggi da parte delle agenzie per la protezione dell'ambiente, attivo 24 ore su 24 per poter determinare l'emissione di particelle dannose per la salute (diossina e nanoparticelle cancerogene). Non è un caso che alcuni di questi inceneritori sono stati chiusi perché ritenuti fortemente inquinanti. La provincia di Ragusa non si può permettere un ecomostro di questo tipo. Deve piuttosto essere studiata in maniera approfondita la questione della gestione dei rifiuti e non portare soluzioni da salotto. Occorre investire sulla raccolta differenziata".

IGIENE AMBIENTALE

«L'Ato Ambiente non garantisce la raccolta e la gestione dei rifiuti»

"L'Ato è ormai inutile: non serve a garantire il servizio di raccolta e gestione dei rifiuti. Questo servizio non può che tornare ai Comuni. Il presidente dell'Ato, Giovanni Vindigni, piuttosto che chiedere il commissariamento del Comune di Comiso, rassegni lui le dimissioni o rimetta il suo mandato ai sindaci". A sostenerlo è Luigi Bellassai, assessore al Territorio, nel corso di una conferenza stampa alla quale è intervenuto l'assessore alle Finanze, Luigi Belluardo.

Sul tappeto, l'ordinanza sindacale con la quale l'Amministrazione comisana ha incaricato la ditta Busso di espletare il servizio di raccolta per lo smaltimento dei rifiuti. "Non c'era altra soluzione - spiega Belluardo - per scongiurare il mancato ritiro della

spazzatura giacché la ditta non è stata pagata dall'Ato che ha problemi economici e i soldi che avremmo versato all'ente sarebbero stati pignorati in favore dell'Agesp, creditrice appunto dell'Ato. La ditta Busso, senza soldi dall'Ato, non sarebbe stata più in grado di pagare i suoi dipendenti che già hanno minacciato lo sciopero. Il nostro provvedimento, valido per sei mesi nelle more che la situazione si sblocchi, ha scongiurato che la città fosse sepolta dai rifiuti e abbiamo predisposto il pagamento anticipato di una mensilità, dal 17 gennaio al 17 febbraio". Bellassai, intanto, ha anticipato che altri Comuni seguiranno l'esempio comisano.

R. R.

L'intervento del consigliere di Idv
Gianni Iacono all'attacco
«Risultati fallimentari»

La discarica di Ragusa non può ospitare i rifiuti di tutta la provincia. Secondo il consigliere provinciale Gianni Iacono, trasformare la discarica di Cava dei Modicani in comprensoriale rappresenterebbe «un'assurdità».

La riflessione di Iacono muove dalla situazione in cui versano tutte e tre le discariche operative in provincia, ormai prossime alla saturazione. «Una discarica nata quasi 20 anni fa – ricorda il consigliere di Italia dei valori – come sub-comprensoriale e per il breve e medio termine, situata al confine con siti di interesse comunitario, localizzata in una zona paesaggisticamente di grandissima valenza e al confine con le quat-

tro cave più rilevanti della provincia e dove, stoltamente, stanno anche costruendo, sul ciglio della strada, enormi e impattanti costruzioni per il compostaggio. I risultati di cinque anni di Ato e di assemblea dei sindaci Ato sono stati – aggiunge Iacono – la saturazione delle tre discariche; un costo annuo di gestione di quasi un milione di euro; la raccolta differenziata mai iniziata e di conseguenza la non riduzione dei rifiuti e il non avvio dei processi di riutilizzo dei rifiuti».

Sulla localizzazione delle nuove discariche, Iacono suggerisce di valutare le soluzioni già indicate da uno studio di qualche anno fa della Provincia. ◀

Alberghiero, progetto «Insieme in acqua»

(*Im*) “Insieme in acqua” è il progetto realizzato dall’assessorato provinciale alle Politiche Sociali e dall’Istituto alberghiero “Principi Grimaldi”, presso la piscina comunale. Venticinque gli studenti diversamente abili che hanno aderito all’iniziativa e che sono affiancati da 20 studenti normodotati che avranno una funzione di tutor. Gli studenti destinatari sono stati scelti su indicazione dei rispettivi docenti di sostegno di concerto con quelli di educazione fisica. In termini operativi a ciascun studente disabile è affiancato, oltre al proprio docente di sostegno, anche un compagno di classe che praticherà al suo fianco le lezioni di nuoto.

PROVINCIA

Lavoro, le offerte all'Informagiovani di viale del Fante

(*gn*) Offerte di lavoro su Ragusa e provincia. Sono disponibili all'Ufficio Informagiovani della Provincia regionale. Consorzio aziende depurazione acque ricerca un addetto alle vendite preferibilmente con esperienza nel settore, sede di lavoro Ragusa e provincia; Ristorante sito a Ragusa ricerca un cuoco e tre camerieri per i giorni di sabato e domenica, sontratto a prestazione; Azienda settore informatico ricerca due addetti allo sviluppo software di età inferiore a 29 anni, requisiti preferibilmente laurea in informatica oppure diploma di ragioniere programmatore, conoscenza programmi gestionali e sviluppo software in ambiente windows, sede di lavoro Ragusa. Per informazioni numero verde 800 012899.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

PROPOSTA. Una nota

Sviluppo del turismo Minardo: «Recuperare la tratta ferroviaria»

(*gn*) «Un'adeguata gestione del "sistema turistico ibleo" può produrre competitività e sostenere nel tempo un'immagine di attrattiva non solo a livello nazionale ma anche internazionale». È quanto dichiara l'onorevole Riccardo dell'Mpa. Per Minardo bisognerebbe rivitalizzare la tratta ferroviaria Modica-Ragusa «la quale grazie al treno barocco rappresenterebbe ancor di più una rilevante opportunità per le città del Val di Noto assumendo un significato di promozione e di forte richiamo in termini turistici. Il treno barocco, infatti, che attraversa le stazioni di Noto, Modica, Scicli, Ragusa permette di ammirare e visitare capolavori che costituiscono un patrimonio di bellezza unico per la provincia di Ragusa che è anche ricchezza che si traduce in turismo, cultura e qualità della vita».

MINACCE DI MORTE

Simulazione di reato, assolto segretario Cgil

(sm*) Dopo appena due udienze il giudice unico del Tribunale Andrea Reale ha assolto con formula piena il segretario generale della Cgil, Tommaso Fonte, dall'accusa di simulazione di reato. La sentenza è arrivata dopo una brevissima camera di consiglio. Il Pm Nicoletta Mari ha concluso la requisitoria chiedendo l'assoluzione dell'imputato con la formula dubitativa, ovvero per la mancata acquisizione della prova al termine dell'istruttoria dibattimentale. Per l'assoluzione più ampia, si erano pronunciati i due difensori di Fonte, Carmelo Di Paola e Giuseppe Dimartino. L'udienza era iniziata con le dichiarazioni dell'imputato e le testimonianze dei sindacalisti della Cgil Salvatore Carpinteri e Nicola Colombo che hanno ripercorso la storia ricordando che il loro segretario in quei mesi era spaventato per la serie di attentati subiti. Nel luglio del 2005



TOMMASO FONTE

Fonte aveva denunciato quattro intimidazioni. L'ultima il 28 luglio quando rientrando a casa aveva trovato al cancello un cappio con appeso uno straccio al quale era stata data rozzamente la forma di un pupazzo. Il 19 luglio la telefonata: una voce maschile aveva detto «ti dobbiamo ammazzare». Il 21 luglio, mentre Fonte era impegnato a Palermo, nella cassetta delle lettere della sua abitazione era stato imbucato un foglio con chiare minacce di morte. A metà mese sulla veranda di casa Fonte, in via Falcone, era stata lanciata una bottiglia di vetro con dentro un fotomontaggio di un'immagine del sindacalista associata ad una persona che spara. «Sono sereno», afferma Fonte. «Ritengo, adesso, con uguale serenità ed il doveroso distacco del caso auspicare la conclusione dell'inchiesta primaria legata alla vicenda di cui sono rimasto vittima».

S.M.

FONDI PER IBLA

Mobilizzazione generale

E' arrivato nel primo pomeriggio di ieri a Palermo il sindaco Nello Dipasquale per seguire da vicino i lavori all'Ars in modo da sollecitare i parlamentari ad evitare di toccare le somme destinate alla legge su Ibla e i centri storici. Intanto proseguono le prese di posizione. Il sen. Gianni Battaglia di Sinistra Democratica spiega che l'emendamento di area Mpa, teso a utilizzare risorse per i parchi archeologici, e' tardivo perche' "per la valorizzazione, finalizzata alla fruizione dei parchi archeologici siciliani inseriti nella "lista del patrimonio mondiale" dell'Unesco, è autorizzata la spesa di 1 milione di euro per un piano triennale di manutenzione straordinaria. La Regione, a cui sono trasferite le risorse di cui all'ar. 2, comma 388, della legge Finanziaria 2008, predispone entro tre mesi il predetto piano di manutenzione straordinaria. L'emendamento proposto dagli esponenti del-

l'Mpa e' dunque inutile. L'Mpa e il centrodestra dimostrino di avere capacità di iniziativa".

Duro, nei confronti dell'Mpa, anche il commento del deputato regionale Orazio Ragusa dell'Udc: "Se in aula arriva l'emendamento di Colianni ci troveremmo di fronte ad un nuovo insostenibile attacco nei confronti dell'intera comunità ragusana. Ricordiamo che dal punto di vista tecnico legislativo si potrebbe raggiungere lo stesso obiettivo facendo valere, ad esempio, un'estensione della legge 70/76. Un vulnus, dunque, che si somma agli errori commessi, dallo stesso Colianni, per l'approssimativa gestione delle problematiche attinenti le Opere Pie della provincia iblea. La misura è colma, non si può pensare di dirottare le risorse previste per un territorio facendolo passare per un provvedimento a favore di altri siti".

M. B.

Il sindaco Dipasquale da ieri presidia l'Ars mentre l'on. Ragusa avverte l'Mpa: a rischio l'accordo con l'Udc

Deputati uniti a difesa di Ibla

Battaglia (Sd): proposta inutile, ai parchi archeologici ha pensato lo Stato

Antonio Ingallina

E' cominciata la corsa contro il tempo per bloccare il tentativo di svuotare la legge speciale su Ibla dei fondi a disposizione. Il sindaco Nello Dipasquale da ieri pomeriggio si trova a Palermo, dove ha già incontrato alcuni capigruppo proprio su questa delicata materia. Mobilitati anche i deputati regionali della nostra provincia, che, all'unisono, assicurano che «sapranno difendere la legge per Ibla e i relativi finanziamenti da qualsiasi tentativo di cancellazione o depotenziamento».

Appena giunto all'Ars, il sindaco Dipasquale ha cercato di capire se l'emendamento fosse già stato ritirato o meno. «In questo momento - spiega per telefono - è impossibile avere notizie certe. Alla Presidenza non c'è nessuno e gli emendamenti alla finanziaria sono in totale 650. Dobbiamo attendere e controllare». Il riferimento ai 650 emendamenti di Dipasquale non è casuale. Il sindaco, infatti, teme che ce ne possa essere qualcun altro che attenta alla legge su Ibla, sfuggito al primo controllo. «Ho già iniziato - spiega - il controllo materiale di tutti gli emendamenti. Non vorrei che qualcuno tenti il gioco delle tre carte con la legge speciale».

Dipasquale non si sta limitando solo a questo. Ha fatto forocopiare il contestato emendamen-

to Colianni, aggiungendo, a memoria di ogni deputato regionale, che «azzera le risorse per completare il recupero del barocco di Ibla». Un avvertimento a futura memoria, che tutti i deputati regionali si troveranno sul tavolo questa mattina.

Un messaggio all'Mpa ed al governo regionale è stato recapitato anche dal senatore di Sinistra democratica Gianni Battaglia. Il parlamentare ragusano ha ricordato che l'art. 2, comma 388, della Finanziaria 2008 dello Stato, stanziava un milione di euro per i parchi archeologici siciliani inseriti nella lista dell'Unesco. Le somme vanno alla Regione, che, entro tre mesi, dovrà predisporre il piano di manutenzione. «L'emendamento dell'Mpa - aggiunge Battaglia - è inutile. Alla salvaguardia e alla fruizione dei parchi archeologici siciliani ha pensato lo Stato e con risorse aggiuntive, grazie all'iniziativa parlamentare corretta, quella che non sottrae risorse alla legge speciale su Ibla, in vigore da 30 anni».

Il deputato regionale del Partito democratico Salvatore Zago, da parte sua, ritiene assai strana la storia di questo emen-

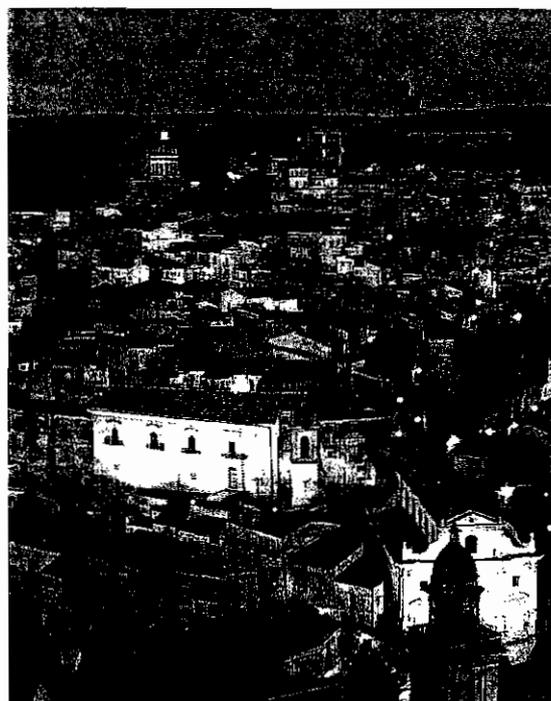


L'on. Salvatore Zago: «Scelte irresponsabili, surreali e un po' offensive dell'Mpa»

damento, «presentato all'Ars dall'Mpa, criticato dall'on. Minardo (Mpa), che chiede a Lombardo (leader maximo dell'Mpa) di intervenire per indurre i parlamentari regionali dell'Mpa al ritiro dell'emendamento». Una vicenda che sembra surreale. Per Zago si tratta di «scelte irresponsabili, surreali e anche un po' offensive dell'Mpa».

Assumendo l'impegno di trovare soluzioni a tutela di Ibla, Zago annuncia che il Partito democratico ha presentato un emendamento «che prevede risorse per interventi nei centri storici dei comuni fino a 15 mila abitanti, da estendere gradualmente ed annualmente ai comuni con popolazione superiore». Ciò perché «la Sicilia ha bisogno, sull'esempio della lungimirante legge per Ibla» che «si produca un'altrettanto efficiente legislazione per le zone da tutelare». Le risorse necessarie, annota Zago, vanno «opportunitamente recuperate, senza nulla togliere a quanto la legge 61/81 stabilì per Ragusa».

Che l'Mpa sia al centro di un fuoco incrociato è fuori di dubbio. Contro il partito autouomista si scaglia anche il deputato dell'Udc Orazio Ragusa: «Qualora - avverte - dovesse arrivare in aula l'emendamento presentato dall'assessore Colianni ci troveremo di fronte ad un nuovo, insostenibile attacco nei confronti della comunità ragusana».



Suggestiva immagine notturna di Ibla: la legge speciale è a rischio

All'Mpa, Ragusa manda a dire che tale scelta «sarebbe esiziale, per la stessa alleanza che si sta faticosamente costruendo a livello locale tra l'Udc e l'Mpa». Ragusa, a questo punto, ritiene «la misura colma», bollando

l'emendamento dell'assessore Colianni come «privo di ogni validità tecnica e politica». Il deputato dell'Udc lo legge come «un espediente spicciolo per distrarre qualche risorsa in vista di sondabili favori politici».

DIBATTITO. Emendamento stornerebbe 4 milioni **Legge su Ibla, rischio «tagli» Levata di scudi dei deputati**

(*giad*) Oggi alle 9,30 sindaco e vicesindaco inizieranno a spulciare i 650 emendamenti alla Finanziaria: non dovrebbe più esserci quello che toglie 4 milioni e mezzo di euro dalla legge su Ibla per destinarli ad altri beni culturali. "Alla salvaguardia e fruizione dei parchi archeologici siciliani ha pensato lo Stato - dice il senatore di Sd, Gianni Battaglia - con risorse aggiuntive grazie all'iniziativa parlamentare corretta che non sottrae risorse alla legge speciale su Ibla". "Se quell'emendamento dovesse arrivare all'aula ci troveremo di fronte all'ennesimo attacco nei confronti della comunità ragusana, dice Orazio Ragusa, deputato dell'Udc all'Ars che mette sotto accusa

l'assessore regionale agli Enti locali, Colianni anche per "l'approssimativa gestione delle problematiche delle Opere pie". Da Orazio Ragusa un appello all'onorevole Lombardo "affinché vigili su chi ha il compito di mettere in pratica le direttive politiche del Mpa che si pone come difensore delle prerogative dei singoli territori", anche "in nome di una faticosa alleanza tra Mpa e Udc che si sta costruendo anche a livello locale". Pronto a difendere Ibla anche Salvatore Zago, Pd, che si assume l'impegno di "trovare soluzioni a tutela di Ibla che non innestino un circuito nefasto di scontro con altri siti, altrettanto rilevanti per il loro pregio artistico, storico, urbanistico e ambientale".

PALERMO. Missione del primo cittadino per seguire l'iter a Sala d'Ercole **«Dalla Finanziaria risorse per il porto di Marina»**

(*giad*) Ieri mattina la festa di San Sebastiano, patrono della Polizia municipale e poi in macchina alla volta di Palermo: il sindaco Dipasquale con il vicesindaco Cosentini hanno deciso di seguire da vicino l'approvazione della Finanziaria regionale. Ma sarà un viaggio dal quale il primo cittadino pensa di tornare con un pacchetto di provvedimenti che possa sbloccare alcune vicende ormai note.

«Vedrò anche la questione della discarica per inerti - dice il sindaco prima di partire - ma mi sono fatto consegnare dagli uffici la documentazione relativa al porto di Marina ed ovviamente siamo pronti alla difesa delle risorse destinate ad Ibla dalla legge 61/81. Il momento non è facile ma abbiamo chiesto alla segreteria della Presidenza di poter par-



Nello Dipasquale —

lare direttamente con il governatore Cuffaro per quanto riguarda la faccenda delle Opere pie che stiamo difendendo anche davanti al Tar».

Come noto, i lavori del porto si concluderanno a giugno di quest'anno ma senza la concessione delle aree demaniali su cui è stato chiesto un parere all'avvocatura della Regione, non è possibile avviare la fase di gestione.

Il dirigente generale dell'assessorato territorio ed Ambiente, Pietro Tolomeo ha chiesto chiarimenti sull'iter seguito e sulla quantificazione del canone annuale di concessione. Il Comune si sta opponendo all'accorpamento delle opere pie ed alla limitazione di Ragusa negli organismi di gestione.

GIA.D.

Discarica inerti ultimata, i cancelli restano chiusi

Tra Comune e Regione manca l'accordo sulla valutazione d'impatto ambientale

(*giad*) La discarica per inerti di Tabu-
na è pronta da oltre un anno ma l'iter è
fermo. La struttura commissariale re-
gionale per le acque ed i rifiuti, secon-
do quanto riferisce il dirigente del set-
tore Ambiente del Comune, Giulio Let-
tica, a giugno 2007 ha inviato una nota
al Comune per invitare palazzo dell'
Aquila a fornire gli atti per il rilascio
della valutazione dell'impatto ambien-
tale (VIA). A luglio dello scorso an-
no il Comune risponde alla Regione
che il progetto è stato approvato e fi-
nanziato dalla struttura stessa che per
dare il nulla osta ha proceduto ad esa-
minare una relazione di compatibilità
ambientale annessa al progetto. In-
somma, tra le righe: siccome la compa-
tibilità ambientale è stata già presa in
esame all'atto dell'approvazione del
progetto, non servirebbero a detta del
Comune, altri atti. Risultato: dalla Re-
gione nessuna risposta e da oltre sei
mesi la discarica già pronta è "chiu-
sa". Il problema è emerso in commis-
sione Ambiente, convocata dal consi-
gliere Angelica (Ragusa popolare) sol-
lecitata dal consigliere della Margheri-
ta per il Pd, Giuseppe Distefano. "At-
tendiamo notizie da oltre un anno - di-
ce Distefano -; la gente continua a
chiedere quando la discarica per iner-
ti sarà operativa. Per tutto il comparto
delle costruzioni è una struttura im-
portante. Non vorrei che agendo così
si desse forze ai privati che gestiscono
attualmente le discariche". "La re-
sponsabilità è politica e dell'assesso-
re", attacca Calabrese. "Ho sbagliato e
me ne assumo la responsabilità - com-
menta "politicamente" l'assessore all'
Ambiente, Giancarlo Migliorisi -; sono
stato troppo fiducioso nell'agenzia re-
gionale per i rifiuti. Entro trenta giorni
riferirò in commissione iter e tempisti-
ca per lo sblocco dell'autorizzazione
all'esercizio della discarica". "Piu-
tosto che fare i comitati di salute pubbli-
ca all'Università - ironizza Giaquinta
riferendosi al "super Cda" dei deputa-
ti al consorzio universitario - che i par-
lamentari si occupino della città". C'è
chi propone di aprire un'ambasciata
di Ragusa a Palermo. "Non è possibile
partire con delegazioni di guerra. Il
quadro politico è preoccupante" dice

la socialista Sonia Migliore ricordan-
do il blocco della concessione del por-
to, il "caso" delle Opere pie, la vicenda
della legge su Ibla. "Se il problema è
un assessorato al Mpa - dice a denti
stretti - che il sindaco glielo dia". Non
manca l'accento alla discarica Rsu.

"A Scicli non c'è emergenza - conclu-
de Migliorisi - : con poche opere di ade-
guamento si può conferire a San Bia-
gio per almeno altri due anni. E' solo
un fatto politico: ho chiesto un incon-
tro al Prefetto. Non ci sono margini di
trattative: non permetteremo che si

scarichi a Ragusa e chiedo il supporto
di tutto il consiglio comunale". Intan-
to su iniziativa del consigliere Calabre-
se è stata chiesta una convocazione ur-
gente del consiglio comunale per di-
scutere delle problematiche della ge-
stione dei rifiuti.

GIADA DROCKER

FESTA DELLA POLIZIA URBANA **«Noi vigili, al servizio della città»**

(*sm*) La Polizia municipale ha festeggiato il patrono del Corpo San Sebastiano presso la parrocchia San Giuseppe Artigiano. A fare gli onori di casa il comandante Rodolfo Turrisi che ha anche fornito i dati dell'anno 2007. Per quanto riguarda in generale l'attività repressiva sono stati elevati poco oltre 15 mila verbali, pari al 19% in più rispetto al 2006. I divieti di sosta sugli stalli riservati ai disabili e le soste in doppia fila sono lievemente diminuiti, ma le violazioni più frequentemente contestate sono le soste sui marciapiedi (cresciute del 24.5%), le soste su parcheggi bus (del 29%), sugli attraversamenti pedonali (del 49%) e in prossimità d'intersezione (del 18%). Sono conseguentemente aumentati i veicoli rimossi (da 1047 a 1611). Sono anche in aumento le infrazioni maggiormente pericolose: gli eccessi di velocità (84 casi contro i 44 del 2006) e la guida in stato di ebbrezza (5 casi contro 2). Crescono pure, con alte percentuali, le violazioni del divieto di accesso (79.5%) e del divieto di transito (278%). Non forniscono dati significativi (sono pressoché costanti) il passaggio con semaforo rosso (49 nel 2006, 41 nel 2007) e la guida con uso del telefonino (26 nel 2006, 27 nel 2007). Registrano, iuovece, un trend discendente i dati relativi alla guida senza cintura (63 nel 2006, 37 nel 2007) e la mancata precedenza (154 nel 2006, 120 nel 2007). Un dato certamente preoccupante è l'andamento costante del numero degli incidenti stradali rilevati nel territorio comunale dalla Polizia Municipale: in totale, 350 (quasi uno al giorno) con 4 persone decedute e 841 feriti. Rimasti pressoché invariati nel numero complessivo - e per ciò che riguarda i sinistri con feriti (219 nel 2006, 213 nel 2007) e per quelli con soli danni ai mezzi coinvolti (132 nel 2006, 133 nel 2007) - sono purtroppo in crescita quelli mortali (nessuno nel 2006, 4 nel 2007).

S. M.

Vittoria Il sindaco chiede notizie alla Procura e incassa il consenso dei commissioner **Nicosia mette ordine al mercato** **Niente box a chi favorisce il pizzo**

«Premi fiscali e tributari a chi denuncia estorsioni a Fanello»

Giuseppe La Lota
VITTORIA

«Fatemi sapere se dentro il mercato ortofrutticolo si siano verificati reati e se ci sono procedimenti penali sussistenti o instaurandi». Il sindaco Giuseppe Nicosia vuole restringere il terreno del malaffare e scrive alla Procura della Repubblica. Chiede di sapere se ci siano reati estortivi contro i commissioner che a loro si piegano e non collaborano. Fra i provvedimenti forti previsti, l'esclusione del rinnovo della concessione del box a Fanello.

Chissà come avranno suonato nelle orecchie dei commissioner ortofrutticoli le parole del sindaco che si rivolge alla "banca dati" della Procura per sapere chi collabora con la giustizia e chi si piega al volere del pizzo? «Non sono ancora a conoscenza di questa richiesta del sindaco alla Procura - ammette Giovanni Cannizzo, neo presidente dei commissioner -». Tuttavia, qualsiasi iniziativa che miri a introdurre elementi di trasparenza ci stanno bene. Incontrerò il sindaco oggi o domani, ma affermo sin d'ora che le iniziative che sta prendendo Nicosia ci trovano concordi».

- Le risulta, presidente, che al mercato ci sia qualche suo collega che paga il pizzo e non denuncia?

«Non mi risulta che ci sia qualche indagato per questo motivo, ma se c'è vogliamo essere informati. Vogliamo sapere. Sono per la trasparenza e per l'unità della categoria».

Cosa scrive il sindaco alla Procura? «Essendo nostra intenzione costituirci parte civile



Operazione legalità al mercato ortofrutticolo dopo il rogo del 22 luglio 2007 e le accuse de La Repubblica



Il neo presidente dei commissioner Giovanni Cannizzo esprime consenso



Il sindaco Giuseppe Nicosia vuole liberare il mercato da ogni ombra

per tutti i reati commessi in danno delle attività commerciali all'interno del mercato ortofrutticolo, sia nei confronti degli operatori commerciali che dei produttori, chiediamo di essere notiziati circa i procedimenti penali sussistenti o instaurandi, in quanto il Comune vuole seguirli in appoggio alle vittime del reato». Si chiede collaborazione per dare collabora-

zione. Un do ut des per entrare nelle maglie della criminalità che ha riportato al centro dell'attenzione il mercato ortofrutticolo prima con il mega incendio del 22 luglio scorso e poi con quell'articolo del quotidiano *La Repubblica* alla fine dell'anno.

«Qualora si riscontrino fatti estorsivi all'interno della struttura mercantile - continua il

sindaco - essendo intenzione di questa amministrazione, in sede di modifica del regolamento del mercato, inserire tra le clausole di esclusione dal rinnovo della concessione l'essersi piegati al pizzo, si chiede di essere notiziati, all'esito delle indagini, e qualora ne ricorrano i presupposti di legge, circa il comportamento di collaborazione o di denuncia tenuto dalle vittime del reato».

Non una posizione di stampo punitivo, precisa il primo cittadino, ma uno «scudo a quanti decidono di ribellarsi e di denunciare. Assieme al presidente dell'associazione antiracket Riccardo Santamaria stiamo lavorando per costruire una rete di sostegno alle vittime, e come amministrazione stiamo anche predisponendo un pacchetto di iniziative fiscali e tributarie che prevede ipotesi di premialità, come esenzioni e agevolazioni, per chi denuncia il pizzo». *

CRONACA DI VITTORIA

INIZIATIVA DEL SINDACO. Nicosia annuncia aiuti agli operatori che denunceranno i loro estortori «Saremo al fianco delle vittime». Prevista la sospensione di Ici e tributi locali per cinque annualità

Ortofrutticolo, la crociata contro il pizzo «Sgravi fiscali per chi si ribella al racket»

(*) Sgravi fiscali per i commercianti ed i commissionari che non si piegano al "racket". Il sindaco, Giuseppe Nicosia, annuncia nuovi provvedimenti a favore degli "onesti" e di coloro che hanno deciso di avviare una battaglia contro la criminalità. Qualche giorno fa, il primo cittadino aveva annunciato provvedimenti forti del comune contro chi paga il pizzo o chi, di fronte ad un'indagine, nega di aver pagato. "Nel nuovo regolamento del mercato prevederemo la possibilità di revocare le concessioni per chi si piega al racket e, allo stesso modo, revocheremo i pass ai commercianti - aveva detto Nicosia - ma saremo al fianco di chi non cede. Ci costituiremo parte civile nei processi contro il racket". Ieri mattina, il sindaco ha scritto alla Procura della Repubblica, comunicando l'intenzione della sua amministrazione di "costituirsì parte civile nei procedimenti relativi ai reati commessi in danno delle attività commerciali all'interno del mer-

cato ortofrutticolo, sia nei confronti degli operatori commerciali che nei confronti dei produttori. Si chiede, pertanto, di essere notiziati sui procedimenti penali sussistenti o instaurandi, in quanto il comune è deciso a seguirli in appoggio alle vittime del reato".

Ieri, il sindaco ha fatto un ulteriore passo avanti. "Saremo al fianco delle vittime del racket anche da

Le agevolazioni scatteranno solo dopo l'accertamento processuale. Facilitazioni anche per il rilascio di autorizzazioni

un punto di vista fiscale. La legge prevede già la sospensione dei tributi per le vittime del racket. Noi prevediamo una cosa in più. Chiederò all'Ufficio Tributi di prevedere, in questa fase di preparazione del bilancio di previsione, di prevedere la sospensione dal pagamento dell'ICI e degli altri tributi comunali

per cinque anni. Ovviamente, il provvedimento diventerà definitivo quando si concluderà la fase dell'accertamento processuale. Inoltre, prevederemo agevolazioni per le eventuali autorizzazioni, concessioni e cambi di destinazione d'uso. Preuseremo anche a sgravi e tariffe nuove che possano aiutare gli imprenditori che subiscono danni dal racket". Per il sindaco, più che il valore economico varrà il segnale chiaro da lanciare alla criminalità e l'appoggio visibile a chi non si piega al racket. "La materia penale non è nostra competenza, ma il comune non può essere indifferente riguardo a ciò che accade nelle strutture comunali. Le nuove regole varranno per tutti: per il mercato ortofrutticolo, per il mercato dei fiori, per il mercato ittico. L'imprenditore avvicinato dall'estortore avrà un'arma in più per non cedere al racket: se cede, rischia di perdere il lavoro. Se denuncia avrà lo Stato ed il Comune al suo fianco".

FRANCESCA CABIBBO

Vittoria I cassonetti restano ricolmi **Sciopero «Icom», i primi effetti iniziano a manifestarsi**

Giuseppe La Lota
VITTORIA

I cassonetti traboccano già di rifiuti sui marciapiedi delle strade. Non c'è ancora l'odore nauseabondo della spazzatura, ma perdurando questo stato di caos lo sentiremo presto. Il rischio paralisi è vicino. Fino a ieri sera perdurava lo sciopero degli operai della ditta «Icom» che gestisce la discarica di contrada Pozzo Bollente a Vittoria. I sindaci dei comuni di Vittoria, Comiso, Santa Croce Camerina e Acate, ovvero i comuni che conferiscono nella discarica di Vittoria, sono in stato d'allerta e in contatto con la Prefettura, dove dovrebbero incontrare il rappresentante del Governo. Come finirà lo sapremo nelle prossime ore. Di certo c'è che ieri sera il conferimento in discarica avveniva a stillo. Un camion ogni ora e mezza e per ogni comune.

«Significa che ogni comune – dice il presidente dell'Amiu Giorgio Puccia – scarica in media un camion al giorno».

I motivi dello sciopero bianco sono noti. Gli operai della Icom devono percepire tre mesi di arretrati. Hanno detto basta fino a quando non avranno risposte da parte dell'Ato. Il quale Ato non può anticipare soldi perché deve ricevere di comuni circa tre milioni di euro.

È bene, però, che le parti competenti si siedano da subito attorno a un tavolo per trovare una soluzione immediata al problema. Anche perché avere le strade piene di spazzature, con i cassonetti posti agli angoli delle vie, proprio sotto i balconi e le finestre delle case, potrebbe dare luogo a intemperanze sociali. Si creerebbero problemi di ordine pubblico che si deve cercare a tutti i costi di stroncare sul nascere. ✦

Modica In aula la mozione ma i tempi per l'operatività del nuovo impianto si preannunciano lunghi

La discarica non mette più paura

Il consiglio comunale sollecita l'Ato a individuare un sito ma non offre alcuna indicazione

Duccio Gennaro
Antonio Di Raimondo
MODICA

Il consiglio comunale dà la disponibilità all'Ato di individuare un sito per la discarica comprensoriale e un sito idoneo per fungere da centro per la raccolta differenziata. La mozione di indirizzo è stata esaminata ieri sera durante i lavori del consiglio comunale e accoglie le indicazioni che erano venute dal documento elaborato separatamente dal centrodestra e dal centrosinistra. Nella mozione il consiglio manifesta la volontà a collaborare con l'Ato e a mettere a disposizione tutti gli studi di settore prodotti nel corso degli anni.

La seduta si era aperta con la relazione del sindaco Piero Torchi che ancora una volta ha rilevato l'urgenza di una soluzione al problema rifiuti, anche se la nuova discarica potrà essere operativa non a breve scadenza. Nella migliore delle ipotesi, occorrerà almeno un anno; se di dovrà procedere a varianti al piano regolatore, i tempi potrebbero anche raddoppiare. Chi si aspettava, comunque, che il consiglio entrasse nel merito delle scelte da compiere, è rimasto deluso. La massima assemblea cittadina ha solo ribadito, anche se ora con un documento ufficiale, la disponibilità a ospitare una discarica. Dove questo impianto possa sorgere, è però demandato a un ulteriore confronto con l'Ato Ambiente. La struttura presieduta da Gianni Vindigni, ieri ha ribadito che so-

**Non ci saranno discariche
che basteranno senza
RACCOLTA
DIFFERENZIATA!**



Vito D'Antona, Antonello Buscema, Giancarlo Poidomani, Nino Cerruto

non stati individuati, in provincia, cinque o sei siti che si presterebbero a ospitare una discarica, lasciando intendere che almeno una soluzione possa riguardare Modica.

Il centrosinistra ha, intanto, ribadito ieri la necessità di avviare una raccolta differenziata spinta per ridurre i rifiuti da conferire nelle discariche. «Perché l'Ato ambiente tarda a porre in appalto il capitolato già da tempo in essere per l'attuazione del piano operativo provinciale sulla gestione dei rifiuti?». È il quesito posto dall'ex assessore all'ecologia del comune di Pozzallo, Santo Santaera, intervenuto ieri mattina all'incontro convocato dal centrosinistra per

chiarire le posizioni della coalizione sulla vicenda che rischia di pesare per intero sulle spalle dei cittadini, sul fronte dei costi, se non si individua subito una soluzione. Alla domanda di Santaera nessuno dei presenti ha saputo rispondere.

Nel frattempo il centrosinistra scodella la sua mozione in consiglio comunale volta all'incattivazione della raccolta differenziata che, secondo il presidente in pectore del Partito Democratico Antonello Buscema, rappresenta la panacea di tutti i problemi. O quasi. «Si tratta di una proposta - ha sottolineato Buscema - che deve essere discussa a livello provinciale, non solo nell'ambito del consiglio co-

mune. Perché non siamo solo noi a decidere, ma l'Ato, debitamente autorizzato. E se l'organismo presieduto da Vindigni ha già pronto un piano operativo, lo tiri subito fuori e discutiamone tutti insieme, altrimenti faremo valere la nostra mozione, volta in primis a non tartassare i cittadini che, nel caso di mancata soluzione in tempi brevi - ha aggiunto Buscema - si vedrebbero aumentare ogni anno la tassa sui rifiuti solidi urbani di almeno il 30 per cento. Partito Democratico e Sinistra Democratica propongono allora l'istituzione delle isole ecologiche il cui progetto è già stato presentato ai competenti uffici, come precisato dal consigliere provinciale Ignazio

Abbate, anch'egli presente all'incontro e secondo cui «il parco degli Iblei rende nullo ogni dibattito sull'individuazione dei siti per la discarica, in quanto la sua istituzione ingloberà una vasta area». «Sciocchezze - risponde Santaera - perché i confini del parco non sono ancora stati stabiliti con certezza, ma solo in linea di massima. Evitiamo di nasconderci dietro a un dito».

La sensazione è che vi sia non poca confusione su questa problematica. L'unico dato certo è che la Sicilia non rischia di finire come la Campania, in quanto le discariche sparse per la regione sono in grado di coprire il fabbisogno dell'intera isola. «Ma il vero problema - dichiara il consigliere comunale Vito D'Antona - è dato dai costi che deriverebbero dal conferimento dei rifiuti in siti lontani dalla nostra provincia. Costi che inevitabilmente andrebbero a pesare sui cittadini. Ecco perché - aggiunge D'Antona - dobbiamo impegnarci innanzitutto per avviare la raccolta differenziata e, al contempo, individuare un sito dove conferire meno rifiuti, in quanto saranno separati, per farlo durare molto più a lungo, mettendolo anche a disposizione degli altri comuni quali Ragusa, Pozzallo, Ispica e Scicli, dopo averne dibattuto tutti insieme. Alla luce di ciò - conclude D'Antona - è del tutto strumentale la mozione del sindaco Piero Torchi che impegna il consiglio comunale a individuare la discarica. Non possiamo decidere da soli, ma in maniera collegiale».

CRONACA DI MODICA



IL SINDACO, Piero Torchi

CONSIGLIO COMUNALE. Il sindaco ha spiegato i motivi per cui deve essere sostenuta questa scelta. «Non sembrano esserci soluzioni alternative»

Una discarica nel territorio Confronto a Palazzo di città

(*cob*) Tutti i buoni motivi per realizzare una nuova discarica e per realizzarla a Modica, li ha spiegati il sindaco Piero Torchi aprendo con una lunga relazione l'atteso consiglio comunale di ieri sera che segna un punto fermo nella nuova storia della gestione dei rifiuti nel nostro comprensorio.

"La realizzazione della discarica appare oggi l'unica soluzione possibile a fronte dell'assoluta assenza di alternative - ha spiegato il sindaco - dal momento che nulla è ancora stato concretizzato di quanto previsto nel Piano Regionale Rifiuti, che aveva indicato un sistema basato sulla combinazione tra la differenziata e i termovalorizzatori. In ogni caso poi il Piano avrebbe necessitato di almeno quattro anni per essere attivo a pieno regime, e in un tale arco temporale l'ampliamento di Cava dei Modicani e quello già realizzato di San Biagio non sarebbero stati comunque sufficienti ad abbancare nemmeno la metà dei rifiuti prodotti".

Spiegata dunque l'urgenza dell'individuazione di un sito per la nuova discarica comprensoriale, prerogativa assoluta dell'Ato Ambiente purché il consiglio comunale si dica disponibile ad ospitarla, Torchi ha spiegato in modo circostanziato i motivi per cui la discarica in questione deve essere realizzata a Modica.

"La nostra città - ha spiegato il pri-

mo cittadino - produce circa il 55% dei rifiuti del comprensorio, mentre Scicli ne produce appena il 20% e ha già ospitato una discarica per quasi dieci anni. Resterebbero Ispica, che però non ha aree idonee disponibili, e Pozzallo, a cui sarebbe un insulto chiedere di

ospitare la discarica".

Resta dunque, se non altro per esclusione, la città di Modica. Da non sottovalutare però l'urgenza altrettanto in-differibile di avviare un percorso virtuoso per la raccolta differenziata. Ed è dalla sintesi di questi due concetti

che dovrebbe venire fuori il percorso individuato dal consiglio comunale di Modica, che sono poi i due concetti espressi nelle due diverse mozioni presentate rispettivamente dal centrodestra e dal centrosinistra.

CONCETTA BONINI

CENTROSINISTRA. «Si ricaverebbero benefici economici e ambientali»

«Una seria raccolta differenziata»

(*lm*) Insiste sull'avvio di una seria raccolta differenziata, il centrosinistra, con tutti i benefici che si possono ricavare, per l'ambiente e per l'economia dei cittadini. L'opposizione ha preparato una mozione che tenga conto, appunto, della raccolta differenziata chiedendo all'Ato ambiente di elaborare un piano complessivo che metta in atto tutti gli strumenti che permettano di fare decollare la raccolta differenziata prevedendo anche forme di incentivazione fiscale per gli utenti e per le imprese. "Soltanto in subordine - ha detto Antonello Buscema del Partito Democratico - si potrà parlare di discarica con una concertazione tra tutti gli Enti preposti. L'Ato dovrà individuare i siti opportuni e, sulla base di ciò, qualora il sito ricada nel territorio di Modica, valuteremo il da farsi. In quel caso ci impegneremo a prendere una decisione. Il sindaco non può chiedere il «disco verde» preventivo al consiglio comunale".

"L'amministrazione comunale - ha aggiunto il segretario dei Ds, Giancarlo Poidomani - ha fallito anche in questo campo e, addirittura, sta barando, mettendo in atto una campagna per fare pressioni sul consiglio comunale ed evitare l'emergenza rifiuti".

"Il comune di Modica - ha ribadito Ignazio Abbate, consigliere provinciale Ds - è l'unico a non avere un progetto per il futuro, né ha pensato ad istituire isole ecologiche o la raccolta porta a porta". Vito D'Antona, consigliere comunale del movimento per la Sinistra Democratica, ha accusato il sindaco di volere strumentalizzare una pre emergenza mentre non ha fatto nulla per evitarla in sei anni. "La realizzazione di una discarica - ha detto D'Antona - va concordata con gli altri comuni del comprensorio. Bisogna ricucire i rapporti con i comuni del comprensorio e con l'Ato".

Il consigliere di Nuova Prospettiva, Nino Cerruto, ha accusato il comune di avere sperperato almeno centomila euro non effettuando una minima raccolta differenziata. Santo Santaera dei Verdi, ha ricordato - invece - agli alleati, di sollecitare l'Ato ambiente a fare decollare il progetto già esecutivo per avviare la raccolta differenziata, "in quanto - ha detto Santaera - si vuole arrivare all'emergenza per poi giustificare la realizzazione dei termovalorizzatori così come sta accadendo in Campaui".

LOREDANA MODICA



Piero Rustico [Foto Archivio]

COMUNE. Il sindaco decide di confermare tutti gli assessori in carica
Al partito di Fini non riesce l'avvicendamento, ma il dialogo è aperto

Ispica, «blindata» la giunta Rustico non asseconda An

ISPICA. (*sp*) I dirigenti locali di Alleanza Nazionale volevano a tutti i costi il cambio di guardia del loro assessore comunale. Non ce l'hanno fatta. Ieri il sindaco, Piero Rustico, ha ufficialmente "blindato" la Giunta per il resto della legislatura. Da mesi AN si era inutilmente battuta per avere il cambio di assessore. Erano stati commissariati i due Circoli cittadini del partito di Fini. La dirigenza era stata avocata dal presidente provinciale, Carmelo Incardona. Tale manovra avrebbe dovuto favorire il piccolo rimpasto. Ma appariva chiaro che AN a Ispica si era ritrovata in un vicolo cieco.

«Al momento dell'insediamento della mia Amministrazione - ha dichiarato ieri Rustico in maniera esplicita - avevamo condiviso con i partiti e movimenti che mi avevano sostenuto, l'opportunità di procedere, a metà del mio mandato, ad una verifica amministrativa». La verifica c'è stata consentendo ieri al sindaco di chiudere i colloqui. Gli

alleati hanno tutti condiviso «la valutazione oltremodo positiva dell'azione amministrativa» sin qui condotta. Così continua il primo cittadino: «Il solo partito di AN mi ha formulato esplicita ri-

chiesta di procedere ad un avvicendamento nella sua rappresentanza in giunta. Con AN abbiamo condiviso l'opportunità di rimandare ad un tempo successivo, entro il 2008, il chiesto

avvicendamento assessoriale». Quanto al Circolo locale di AN, si è registrata soltanto la nomina di Franco Sacchetta a vicecommissario.

SALVATORE PUGLISI

Ispica An rinvia il rimpasto e il sindaco chiude la verifica **Marisa Moltisanti resta in giunta sino al mese di dicembre**

Eva Brugaletta
ISPICA

«Con Alleanza nazionale abbiamo condiviso l'opportunità di rimandare a un tempo successivo, entro il 2008, l'avvicendamento in giunta»: è quanto dichiara il sindaco Piero Rustico, mettendo per il momento la parola fine sulla verifica politica e amministrativa che, da oltre un mese, si trascina. Marisa Moltisanti, assessore alla Pubblica istruzione, espressione di An, rimane quindi a pieno tito-

lo componente della giunta. Era ciò che più desiderava il sindaco. Da oggi si riprende quindi il lavoro amministrativo contando su una squadra collaudata e su una maggioranza assai ampia.

Se per il sindaco Rustico i problemi politici paiono risolti, non si può dire lo stesso per quanto riguarda i partiti che sostengono la sua amministrazione. Il caso più eclatante resta ancora quello di Alleanza nazionale nella quale la componente maggioritaria esprime la rappresentanza consiliare

ma non ha alcun esponente in giunta. Spetterà al vice commissario Franco Sacchetta trovare quegli equilibri che possano garantire al partito una navigazione tranquilla.

Ieri sera, intanto, si è svolta una riunione di maggioranza. Il vicepresidente del consiglio comunale, Carmelo Pisana, attendeva un chiarimento proprio dai due consiglieri di An, Anna Infantì e Salvatore Monaca, che avevano negato il sostegno alla sua elezione. ¹



Marisa Moltisanti, Piero Rustico, Gianni Tringali

SOVRINTENDENZA. Ieri un sopralluogo

Dragaggio del porto, Pozzallo attende l'ok

POZZALLO. (*rg*) Sopralluogo tecnico ieri mattina presso lo scalo portuale. Una ricognizione utile a dettare i tempi per gli interventi di dragaggio che potrebbero prendere il via a fine febbraio. Scongiurato il ricorso all'analisi delle sabbie, procedura che avrebbe allungato di molto le attese, il nulla osta definitivo ai lavori dovrebbe ora arrivare dalla Sovrintendenza ai Beni Culturali di Ragusa. A decidere ieri sul da farsi rappresentanti della Sovrintendenza, del Genio Civile di Ragusa, dell'Ausl, della Capitaneria e dell'amministra-

zione comunale pozzallese. Unico "scoglio" burocratico agli interventi di dragaggio attesi ormai da oltre due anni, pare sia stato proprio il parere della Sovrintendenza che avrebbe «bloccato» gli interventi per la possibile presenza di reperti archeologici nell'area. Ma lo spostamento delle sabbie presso il molo di sottoflutto e il fatto che l'area resterà circoscritta dovrebbe portare a breve l'ente a dare l'atteso ok e dunque a dare il via alle procedure di dragaggio. La Regione ha già autorizzato gli interventi, dopo il finanziamento di 42 mila euro stanziato lo scorso anno.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

LA SENTENZA SUL GOVERNATORE

Cuffaro chiederà il sostegno al Parlamento. Critico Miccichè: «Si presenta come quello dei cannoli. Per cambiare la Sicilia sono disposto a tutto». Ma il leader di Fi frena: «Il presidente ha la mia amicizia»

Il governatore dice sì al dibattito all'Ars Berlusconi lo difende: «Vada avanti»

PALERMO. Cuffaro andrà all'Ars. Il dibattito sulla sentenza, che prelude a una sorta di voto di fiducia del Parlamento, ci sarà. Lo ha annunciato l'Udc nel giorno in cui il presidente della Regione ha ricevuto l'incondizionato sostegno di Silvio Berlusconi. L'ex premier ha dettato la linea di Forza Italia a poche ore di distanza dalle nuove critiche rivolte a Cuffaro dal presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè: «Cuffaro si presenta come il "Presidente della Sicilia dei Cannoli". È difficile vederlo diversamente». Il riferimento è ai dolci offerti ai fedelissimi riuniti a Palazzo d'Orleans il giorno dopo la sentenza e finiti grazie a una foto su tutti i giornali.

Quella di ieri è stata la giornata di maggiore tensione dopo il venerdì in cui è arrivata la sentenza di condanna a 5 anni per favoreggiamento semplice. Una giornata che si concluderà con un documento dell'Udc in cui si anticipa che Cuffaro «in stretta relazione con la seduta dell'Ars che deve approvare il bilancio, chiederà all'Assemblea di definire la data, immediata, per un dibattito parlamentare che permetta di verificare la continuità della maggioranza. E in quella stessa sede esprimerà le proprie valutazioni e l'eventuale propria disponibilità a proseguire nel compito difficile di mantenere un governo che affronti i propri compiti». In sostanza Cuffaro chiederà un voto di fiducia (che in realtà lo Statuto tecnicamente non prevede). Forte, il presidente, di un sostegno già incassato dal leader di partito. E ribadito ieri da Berlusconi in una nota ufficiale: «Invito Cuffaro ad andare avanti nella sua azione di governo. Gli esprimo la mia amicizia e la mia vicinanza. Mi rendo conto che per lui sono momenti difficili ed è per questo che l'ho chiamato per rappresentargli a voce i miei sentimenti». Concetti anticipati domenica dal leader regionale Angelino Alfano e ribaditi in serata anche da Sandro Bondi, coordinatore nazionale degli azzurri.

Fino a ieri il governatore aveva detto no al passaggio parlamentare («il voto sulla Finanziaria sarà la verifica della maggioranza»). Poi il cambio di rotta: che punta a legittimare coi numeri dei deputati il sostegno espresso dai leader di partito. Il calendario dovrebbe prevedere l'approvazione della Finanziaria (entro venerdì), il dibattito sulla sentenza, e solo dopo, quando saremo almeno alla prima settimana di febbraio, il rimpasto in giunta: le cui



Ieri il presidente dell'Ars ha criticato il governatore Cuffaro che nel pomeriggio ha incassato il sostegno di Berlusconi

trattative potrebbero andare avanti per un paio di settimane. Ad Antonello Cracolici, che vuole le dimissioni, non basta il dibattito: «Cuffaro comincia a prendere coscienza della gravità della situazione. Siamo sull'orlo di una crisi istituzionale senza precedenti».

Nel pomeriggio il governatore e il segretario dell'Udc, Saverio Romano, avevano riunito i vertici e i deputati dello Scudocrociato. Il documento che ne è scaturito affronta anche le critiche di Miccichè: «È doloroso dovere registrare e sopportare atteggiamenti, né umanamente né politicamente accettabili, che introducono lesioni profonde allo stesso vivere civile

e che gettano sull'oggi come sul domani l'impressione - speriamo non veritiera - di una lotta politica spregiudicata che travolge non soltanto le forze

Cracolici dei Ds: «La situazione è grave. Siamo sull'orlo di una crisi istituzionale senza precedenti»

politiche ma anche le istituzioni». Da qui l'appello dei centristi, per il rispetto dei valori umani e istituzionali, rivolto «a tutte le forze politiche e alle istituzioni». L'Udc ha sottolineato anche che «la sentenza, pur severa e dura, è stata accolta con dolore da Cuffaro». Ma aggiunge che «è stata reinterpretata, al di là della lettera del dispositivo, anche da uomini che detengono eleva-

te responsabilità nelle istituzioni».

Ma Berlusconi e l'Udc hanno parlato quando già Miccichè aveva già affidato a una intervista a Pierluigi Diaco (su diacoblog.com) le proprie preoccupazioni: «Noi siciliani siamo avviliti perché è lo stesso Cuffaro ad offrire questa immagine di sé, di presidente della Sicilia dei cannoli. Ma sia chiaro: io voglio cambiare la Sicilia, non il governatore. È evidente che se per cambiare la Sicilia occorresse cambiare il governatore, io sarei disposto a tutto». E ancora, Miccichè ha criticato anche l'azione politica di Cuffaro: «Non ha mai governato la Sicilia: la nostra regione è commissariata dovunque. In Sicilia non c'è una regia e neanche una direttiva precisa. Questa nostra terra va governata, non più amministrata».

Gia. Pi.

Palermo La procura della Repubblica invierà forse già oggi il dispositivo della sentenza al commissario dello Stato Alberto Di Pace

Cuffaro, si valuta la procedura di rimozione

Tesi contrastanti tra i giuristi sull'applicabilità delle norme sulla sospensione nella nostra regione

Francesco Celli
PALERMO

Cuffaro condannato, ma non per mafia, Cuffaro presidente. È scontro giuridico al calor bianco. «Deve lasciare»; «no, non deve lasciare». E intanto sul governo della Regione infuria la bufera.

La richiesta di rimozione del presidente Cuffaro, condannato venerdì a 5 anni per favoreggiamento e rivelazione di segreto istruttorio, e alla pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, potrebbe essere trasmessa già oggi dalla Procura di Palermo al commissario dello Stato, Alberto Di Pace. Tecnicamente, non si tratta di una vera e propria richiesta formale di rimozione, ma dell'invio del dispositivo della sentenza. Dovrà essere poi il commissario a trasmettere gli atti alla Presidenza del Consiglio dei ministri, competente per la decisione finale. La questione è stata discussa ieri nel corso di una riunione della Dda. L'adempimento sarà curato dal procuratore Francesco Messineo e dalla sua cancelleria. Alla riunione, tenuta anche per discutere del "caso Cuffaro", non hanno preso parte nessuno dei tre pm del dibattimento: Pignatone, i sostituti De Lucia e Prestipino.

Le tesi a confronto. Cuffaro - sostengono coloro i quali propendono per la sospensione, Valdo Spini e Leoluca Orlando i più convinti - è stato condannato per il delitto di cui all'art. 378 primo e secondo comma del Codice penale. La condanna, seppure di primo grado, per aver favorito soggetti imputati e condannati per associazione mafiosa, comporta la rimozione di diritto dalla carica di presidente e deputato della Regione Siciliana. «Lo prevede», entra nel merito l'ammini-

strativista Marcello Scurria, «l'articolo 15, comma 4 bis (introdotta dalla legge 475 del '99), della legge 55 del '90», modificata poi nel '92. Ovvero, «sono sospesi di diritto dalle cariche indicate coloro che hanno riportato una condanna non definitiva per uno dei delitti indicati al comma 1: articolo 416 bis del Codice penale (associazione a delinquere di stampo mafioso; ndr) o associazione finalizzata al traffico di stupefacenti o psicotrope di cui all'articolo 74 del Testo unico approvato con Dpr 9 ottobre 1990 n. 309, o per un delitto di cui all'art. 73 del citato Testo unico,

concernente la produzione o il traffico di tali sostanze, o fabbricazione, importazione, esportazione, vendita o cessione, nonché nei casi in cui sia inflitta la pena della reclusione non inferiore a un anno, il porto, il trasporto e la detenzione di armi, o per il favoreggiamento personale o reale commesso in relazione a taluno dei predetti reati».

Inoltre, l'articolo 378 del Codice penale, che disciplina la fattispecie del favoreggiamento personale, stabilisce che «chiunque, dopo che fu commesso un delitto per il quale la legge stabilisce l'ergastolo o la reclusione, e fuori dai casi di concorso nel medesimo, aiuta taluno a eludere le investigazioni dell'Autorità, o a sottrarsi alle ricerche di questa, è punito con la reclusione fino a 4 anni. Quando il delitto commesso è quello previsto dall'art. 416 bis, si applica, in ogni caso, la pena della reclusione non inferiore a 2 anni».

A sostenere la tesi contraria è invece il prof. Salvatore Raimondi, docente di Diritto amministrativo alla facoltà di Giurisprudenza di Palermo: «Non c'è alcuna legge», afferma, «che preveda

la rimozione o la sospensione di Cuffaro, in relazione alla condanna riportata. Non c'è nessuna norma che gli possa impedire di restare al suo posto, se ne ha l'intenzione». Il giurista spiega che «viene invocata del tutto a sproposito» la legge 55 del '90, modificata nel '92, in base alla quale la Procura di Palermo sta valutando se inoltrare la sentenza di condanna del governatore al commissario dello Stato per chiederne la sospensione dalla carica. «Questa legge», osserva Raimondi, «un tempo prevedeva la sospensione da diverse cariche, tra le quali quella di presidente della giunta regionale. Ma l'articolo 15 è stato abrogato dal Testo

unico degli enti locali del 2000, salvo per quanto concerne gli amministratori delle Asl ed i consiglieri regionali. Per i presidenti regionali non esiste più». Il docente puntualizza: «Anche se la norma fosse applicabile, non lo sarebbe nel caso in esame, in quanto la sospensione era prevista solo in relazione a determinati reati, tra cui il favoreggiamento semplice non figura». Il giurista fa poi riferimento allo Statuto della Regione che, per Raimondi, non prevede alcun provvedimento di «impeachment» per il governatore in casi analoghi a quello

che riguarda Cuffaro. «Bisogna tenere conto dello Statuto nella nuova versione del 2001, che

all'articolo 8 prevede non già la sospensione del presidente della Regione, ma la rimozione, solo nei casi in cui abbia compiuto atti contrari alla Costituzione, o reiterate e gravi violazioni di legge», spiega Raimondi.

«Niente di più errato», sostiene invece un altro amministrativo, Marcello Scurria, il legale che attraverso «azione popolare» fece decadere tre anni fa l'allora sindaco di Messina Giuseppe Buzzaanca. «L'articolo 274 del Testo unico degli Enti locali», rileva, «nell'abrogare la legge 13 dicembre 1999, n. 475, ha fatto salve le disposizioni ivi previste per gli amministratori regionali (lett. rr): espressione comprensiva dei

consiglieri regionali, degli assessori regionali e, ovviamente, dei presidenti delle giunte regionali.

Infatti», prosegue, «dalla puntuale indicazione delle norme espressamente abrogate dal citato art. 274, risulta chiaramente che il legislatore ha separato la normativa istituzionale sugli enti locali da quella sulle Regioni. La insostenibilità della tesi emerge, inoltre, dall'articolo 31 della legge 3 agosto 1999, n. 265 che non ha conferito al Governo alcuna delega in materia di legislazione relativa all'ordinamento regionale, e, in particolare, allo status dei consiglieri regionali, alla causa di ineleggibilità, sospensione e decadenza. Sicché la tesi stessa, comportando l'abolizione dell'istituto della sospensione di diritto del consigliere regionale già prevista dal sistema, risulterebbe comunque in contrasto con la Carta costituzionale (art. 76). Se le disposizioni fatte salve (non abrogate) si riferiscono agli amministratori ovviamente tra questi rientra il presidente».

Seconda questione: «Anche se la norma fosse applicabile», sostiene il prof. Raimondi e Scurria argomenta in senso contrario, «non lo sarebbe nel caso in esame, in quanto la sospensione era prevista solo in relazione a determinati reati, tra cui il favoreggiamento semplice non figura».

Ma Cuffaro», dice Scurria, «è stato condannato per il reato di cui all'art. 378 (favoreggiamento personale aggravato) primo e secondo comma (vedi capo imputazione)».

Quanto allo Statuto siciliano «che non prevede l'ipotesi di sospensione di diritto, ma casi ordinari di decadenza, il caso che riguarda Cuffaro è contenuto in una norma di ordine pubblico e, quindi, speciale».

Lo Statuto

Dal 2001 l'articolo 8 adesso lo permette

FINO AL FEBBRAIO del 2001, quando è entrata in vigore la legge costituzionale di riforma dello Statuto siciliano, il problema della rimozione del presidente della Regione siciliana neppure si poneva. E sciogliere l'Ars era così complicato che non valeva la pena neppure pensarci. Con l'elezione diretta del Presidente, però, è tutto cambiato. Ed ora la nuova normativa prevede anche la rimozione del presidente della Regione. La procedura è piuttosto complicata, ma si può. Recita, infatti, il comma 5 dell'art. 8 dello Statuto riformato: «Con decreto motivato del Presidente della Repubblica e con l'osservanza delle forme di cui al secondo e al terzo comma (delibera delle Assemblee legislative dello Stato e nomina di una Commissione per l'ordinaria amministrazione della Regione, ndr) è disposta la rimozione del Presidente della Regione, se eletto a suffragio universale e diretto, che abbia compiuto atti contrari alla Costituzione o reiterate e gravi violazioni di legge. La rimozione può altresì essere disposta per ragioni di sicurezza nazionale». Come per lo scioglimento dell'Ars, a proporre la rimozione al Consiglio dei Ministri deve essere il Commissario dello Stato. (m.e)

LA SENTENZA SUL GOVERNATORE

PALERMO. I pm trasmetteranno oggi il verdetto di condanna di Cuffaro al Commissario dello Stato che dovrebbe inviarla a Roma. Il professore Raimondi: la norma che la prevedeva abrogata nel 2000

La Procura avvia l'iter sulla sospensione Ma i giuristi frenano: atto non previsto

PALERMO. Tecnicamente non è una vera e propria richiesta di sospensione dalla carica: è solo una trasmissione di atti «per gli adempimenti conseguenti». E tra questi adempimenti, la cui competenza finale è del presidente del Consiglio dei ministri, c'è anche l'ipotesi della sospensione dalla carica di Totò Cuffaro, condannato a 5 anni, venerdì scorso (con la pena accessoria dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici), nel processo «Talpe».

Stamattina, a passare dagli uffici della Procura di Palermo a quelli del Commissario dello Stato per la Regione, Alberto Di Pace (che ieri ne aveva fatto richiesta ufficiale), saranno il dispositivo della sentenza e i capi di imputazione «autenticati», muniti cioè di bolli e visti di conformità. Il capo della Dda, Francesco Messineo, renderà noto così a Di Pace che Salvatore Cuffaro è stato condannato per i reati di favoreggiamento semplice con la cosiddetta «aggravante oggettiva» di avere favorito singoli mafiosi e non l'intera organizzazione Cosa Nostra: aggravante, questa, esclusa espressamente dal collegio. Secondo la tesi difensiva, la certezza sulla natura della condanna si potrà avere solo con

le motivazioni della sentenza. Ma in Procura non hanno dubbi.

La mossa di Messineo era stata anticipata da una dichiarazione dell'ex procuratore di Palermo (e attuale capo della Dna) Piero Grasso. Messineo, dopo alcune perplessità iniziali di alcuni suoi aggiunti e sostituti, ieri pomerig-

gio ha riunito la Direzione distrettuale antimafia e ha comunicato la propria decisione. Assenti i titolari del processo (il procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone stava poco bene, i pm Maurizio De Lucia e Michele Prestipino erano impegnati col processo Gotha) è saltato il confronto interno sulla

scelta dell'imputazione, il favoreggiamento aggravato anziché il concorso esterno in associazione mafiosa. Le scuole di pensiero all'interno dell'ufficio inquirente rimangono divise: da una parte i titolari del processo ritengono che se il Tribunale ha escluso l'aggravante di agevolazione della mafia, a maggior ragione avrebbe fatto saltare il concorso esterno; sul fronte opposto pm come Alfredo Morvillo, Roberto Scarpinato, Antonio Ingroia e Gaetano Paci ritengono invece che l'accusa di concorso esterno sia meno difficile da provare dell'aggravante di mafia, che secondo lo stesso Piero Grasso equivale quasi a una «prova diabolica». Una nuova inchiesta è però stata aperta sul concorso esterno e la Procura adesso la porterà avanti.

I giuristi sono scettici sull'applicabilità della legge citata da Grasso, la 55 del 1990. Mentre il Pd, con Antonello Cracolici, ricorda «il caso di Giuseppe Buzzanca, l'ex deputato regionale di An che nel 2006 dovette rinunciare alla carica per una vicenda analoga». Esempio del tutto fuori luogo per il forzista Renato Schifani.

La norma-chiave è l'articolo 15 della legge nazionale 55 del '90, che prevede appunto la sospensione di diritto per 18 mesi dalla carica di presidente e/o deputato, nel caso di condanna (anche non definitiva) per una serie di reati fra cui — rilevano Cracolici e lo staff giuridico di Leoluca Orlando e di Idv — anche quello per cui è stato condannato Cuffaro. Ma Salvatore Raimondi, professore di diritto Amministrativo alla facoltà di Giurisprudenza di Palermo, la pensa in modo esattamente opposto: «Questa norma è stata abrogata nel 2000, dal testo unico degli enti locali, eccezione fatta per gli amministratori di Asl e i

consiglieri regionali. Per i presidenti della Regione non esiste più». Secondo Raimondi il favoreggiamento non è tra i reati causa di sospensione e il costituzionalista palermitano Giovanni Pitruzzella concorda con lui.

Secondo un'altra interpretazione, però, la parte della norma che prevede la sospensione, almeno dalla carica di deputato regionale, è rimasta in vita e la sospensione è possibile. I consulenti giuridici di Leoluca Orlando ricordano che «in forza della legge 55/90 ne-

gli anni sono stati sospesi, da governi di centrodestra e centrosinistra, deputati regionali indagati o condannati. Inoltre fra i delitti per cui è prevista la sospensione c'è il favoreggiamento personale o reale, commesso in relazione all'articolo 416 bis del codice penale, e cioè all'ipotesi di cui all'articolo 378, comma 2, del codice penale, per la quale è stato condannato il presidente Cuffaro».

Per Cracolici «la sospensione è probabile, il dopo-sentenza si annuncia quindi addirittura come un periodo più logorante e incer-

**Cracolici: legge valida, nel 2006
Buzzanca dovette lasciare
Schifani: no, il Pd si sbaglia**

to di quello che è trascorso in attesa del verdetto». Ma il presidente dei senatori azzurri Renato Schifani sottolinea che «essendo stato eletto con un unico voto sia presidente che deputato, le due cariche nel caso di Cuffaro non sono scindibili. E siccome al presidente non si applica la sospensione per effetto dell'abrogazione di una parte della legge 55/90, dunque Cuffaro non ha nulla da temere».

**RICCARDO ARENA
GIACINTO PIPITONE**

SALA D'ERCOLE. La maggioranza punta all'approvazione della manovra entro venerdì prossimo **E oggi riparte l'Ars: all'esame c'è la Finanziaria**

PALERMO. L'appuntamento è fissato per oggi pomeriggio alle 17. La Finanziaria inizia il suo cammino a Sala d'Ercole, con l'obiettivo dichiarato (dalla maggioranza) di concluderlo entro venerdì pomeriggio. All'esame della manovra economica si arriva nel pieno del dibattito sulla sentenza Cuffaro e dopo gli scontri fra parlamentari dell'Udc e di Forza Italia. E, soprattutto, in un clima di gelo fra Cuffaro e il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè.

Al testo ieri sono stati agganciati gli emendamenti. E non sono pochi: oltre 500 le proposte da esaminare. «Vogliamo approvare la manovra in tempi brevi per evitare il ricorso all'esercizio provvisorio - commenta Nino Dina capogruppo Udc -. Sono dell'opinione che molte delle proposte di modifica possono essere rinviare a leggi successive». Se il termine di venerdì venisse rispettato, stipendi e pensioni (per ora bloccati) potrebbero essere pagati entro la prima settimana di febbraio. Nella Finanziaria il governo vorrebbe anche re-

perire fra i 50 e gli 80 milioni di euro per finanziare nuove leggi: «Le risorse che saranno recuperate - aggiunge Fausto Fagone (Udc) - serviranno per dare copertura al disegno di legge sullo sviluppo e al pacchetto di norme stralciate dalle variazioni di bilancio. I nostri emendamenti mirano alla semplificazione amministrativa, ma ve ne sono molti di carattere sociale: in particolare abbiamo proposto norme, che non hanno bisogno di ulteriore copertura finanziaria, a sostegno dei disabili e dei non vedenti».

Al testo sono stati agganciati oltre cinquecento emendamenti

Dina: «Molti si possono rinviare»

Il vicepresidente del gruppo Pd, Giovanni Barbagallo, in vista dell'esame dell'aula chiede il rispetto del regolamento parlamentare: «Bisogna permettere ai deputati - dice - di poter incidere davvero sulle scelte di politica economica della Regione. Non si può pensare di "fare tutto in fretta" e approvare la finan-



NINO DINA,
CAPOGRUPPO
DELL'UDC
ALL'ARS:
«VOGLIAMO
VARARE LA
MANOVRA
PRESTO. POI
IL DIBATTITO
SU CUFFARO»



**FRANCO
CANTAFIA**
DELLA SINISTRA
DEMOCRATICA
HA ANNUNCIATO
UNA MOZIONE
DI SFIDUCIA
CONTRO IL
GOVERNATORE
SICILIANO

ziaria in poche ore. Se il governo ha questa esigenza, è meglio varare l'esercizio provvisorio e discutere con calma bilancio e finanziaria». Anche l'opposizione ha presentato parecchi emendamenti: «I nostri - aggiunge Barbagallo - mirano a tagliare sprechi ed enti inutili, iniziando dall'abolizione dell'Esa, dell'istituto dell'Olio e dei consorzi di bonifica. Vogliamo poi alleggerire la Regione, trasferendo agli enti locali risorse ma anche vincolandoli a erogare servizi».

Quello della Finanziaria sarà comunque un cammino segnato dal caso Cuffa-

ro: «Il dibattito sulla sentenza - prosegue Dina - avverrà solo dopo il varo della manovra. Non sarà un voto di fiducia. Anche perché bisogna vedere se arriverà una mozione di sfiducia». La Sinistra democratica, con Franco Cantafia, l'ha annunciata da giorni ma non l'ha ancora presentata: servono cinque parlamentari per richiedere la mozione di sfiducia e il gruppo di Sd ne conta 4. «Bisognerà vedere - spiega Cantafia - cosa vuole fare il Partito democratico. Non tutti vogliono questa mozione ma io sono sicuro che alla fine verrà presentata». **GIA. PI.**

Il presidente, sostenuto dall'ufficio politico dell'Udc, replica così alle invettive di Micciché tornato anche ieri a sollecitare le sue dimissioni

«L'Ars si pronunci subito sulla continuità della maggioranza»

In Forza Italia il massimo delle contrapposizioni, bloccate da una telefonata di Berlusconi al governatore: «Vada avanti»

PALERMO. Il presidente della Regione chiederà all'Ars di definire la data, "immediata", per un dibattito parlamentare «che permetta di verificare la continuità della maggioranza» e in quella sede esprimerà le proprie valutazioni e «l'eventuale propria disponibilità a proseguire nel compito difficile di mantenere un governo che affronti i propri compiti».

È quanto emerso dalla riunione dell'ufficio politico dell'Udc siciliano, riunito dal segretario Saverio Romano per un esame dell'attuale situazione politica dopo la condanna di Cuffaro a 5 anni per favoreggiamento e rivelazione di segreto. Una presa di posizione che pone per la prima volta in maniera forte e ufficiale la riflessione del governatore sull'opportunità di proseguire il mandato, anche alla luce delle pesanti critiche, provenienti soprattutto dalla quella parte di Fi legata al presidente dell'Assemblea, Gianfranco Micciché, che anche ieri è tornato a tuonare contro il governatore, prima di essere smentito dal leader del suo partito.

Silvio Berlusconi, infatti, per tagliare corto alle polemiche interne a Forza Italia, ha voluto manifestare solidarietà a Cuffaro invitandolo «ad andare avanti nella sua azione di governo», esprimendogli amicizia e vicinanza con una telefonata. «Mi rendo conto - ha detto poi Berlusconi - che per lui sono giorni difficili ed è per questo che l'ho chiamato per rappresentargli a voce i miei sentimenti».

La solidarietà pubblica del leader degli azzurri fermerà gli



Saverio Romano



Stefania Prestigiaco

attacchi? Ieri Micciché ha detto che Cuffaro si presenta come il «Presidente della Sicilia dei canoli». «È difficile vederlo diversamente. Noi siciliani siamo avviliti perché è lo stesso Cuffaro ad offrire questa immagine di sé. Ma sia chiaro: io voglio cambiare la Sicilia, non il governatore. È evidente che - conclude Micciché su www.diacoblog.com - se per cambiare la Sicilia occorre cambiare il governatore, io sarei disposto a tutto». «Infatti da oggi - ha aggiunto - sarò ancora più critico con chi non lavorerà per il bene della mia terra. Cuffaro non ha mai governato la Sicilia: la nostra regione è commissariata dovunque. In Sicilia non c'è una

regia e neanche una direttiva precisa. Questa nostra terra va governata, non più amministrata».

Questione riproposta dall'ex ministro Stefania Prestigiaco secondo la quale «l'immagine di Forza Italia divisa sulle vicende siciliane, che emerge dai giornali, dev'essere superata. L'opinione pubblica a gran voce chiede un cambiamento. E non è così sconosciuto che l'attuale Governo regionale possa essere protagonista di una radicale inversione di rotta. E' ora di guardare la realtà. La classe politica deve compiere scelte pensando innanzi tutto al bene della Sicilia e dei siciliani».

«C'è qualcosa di bello e di

nuovo che si sta risvegliando in Sicilia - aggiunge la Prestigiaco - una primavera della responsabilità e della legalità che sarebbe gravissimo non assecondare o lasciare senza riferimenti politici credibili. Chiedo al mio partito di sapere guardare oltre la convenienza di un assessorato e di saper fare con onestà un sincero bilancio di ciò che è stata l'azione del Governo regionale in questo ultimo anno e mezzo. Qui non è in discussione l'umana solidarietà a Cuffaro (che spero saprà nei prossimi gradi di giudizio dimostrare la propria piena innocenza) ma la capacità e la credibilità di un Governatore nell'intestarsi la svolta che la Sicilia chiede in termini di legalità e di sviluppo».

E c'è da parte del capogruppo all'Ars, Francesco Cascio, la richiesta al coordinatore regionale Alfano di convocare i quadri del partito, compreso l'intero gruppo parlamentare «per confrontarci contestualmente e individuare così in sinergia una linea politica comune. Alla luce delle vicende politiche attualmente in corso e al fine di ristabilire un adeguato equilibrio nella dialettica politica, necessario per affrontare con serenità e in modo proficuo i temi prioritari per la Sicilia».

Cascio invita i parlamentari di Fi ad «abbassare i toni» perché «occorre risolvere eventuali divergenze poiché a mio avviso è prioritario superare il periodo delle polemiche e concentrarci sui temi dello sviluppo dell'Isola, rispetto ai quali il rilancio della politica non può attendere oltre». **ma. cav.**

Palermo Documento della segreteria che indica quattro priorità

An: svolta nell'azione di governo Ma la protesta dei giovani non rientra

PALERMO. La sentenza di condanna del presidente della Regione Salvatore Cuffaro, tiene alta la temperatura in tutto il centrodestra. Non ci sono solo i malpancisti di Forza Italia, con in testa Gianfranco Micciché, ma anche quelli di Alleanza nazionale. soprattutto della componente giovanile con la richiesta di "Azione giovani" di dissociarsi dalla posizione ufficiale espressa dal coordinatore regionale Pippo Scalia, sollecitando le dimissioni del governatore e l'uscita dal governo regionale.

Posizioni di rottura mantenute anche ieri nella riunione del Coordinamento regionale svoltasi nella sede di via Granatelli che ha registrato un dibattito molto vivace al termine del quale su proposta dei deputati Raffaele Stancanelli, Fabio Granata e Carmelo Briguglio è stato approvato il seguente documento: «Il coordinamento regionale di An, riunito per valutare la situazione politica successiva alla sentenza Cuffaro, "rivendica - si legge in una nota - la serietà e la sobrietà della propria classe dirigente cresciuta politicamente e culturalmente sui valori fondanti della legalità e della antimafia e che pur tuttavia non si è minimamente prestata al gioco strumentale e



Raffaele Stancanelli



Giuseppe Scalia

al massacro che si è scatenato subito dopo la lettura della sentenza". An sottolinea "l'azione istituzionalmente corretta da parte della magistratura palermitana requirente e giudicante, nonostante abbia portato a una sentenza di condanna che, pur escludendo qualsivoglia coinvolgimento del presidente Cuffaro da rapporti con l'associazione mafiosa, ha portato a una sentenza comunque di grave entità che auspichiamo, possa essere pienamente superata dal Presidente nel giudizio d'Appello. An registra al suo interno sensibilità diverse sulle vicende - aggiunge la nota - che caratterizzano soprattutto gli ambienti

giovanili, sensibilità che non intende né sottovalutare né mortificare e a tal fine chiede con forza l'apertura di una nuova stagione politica per la vita della regione e immediati segnali di discontinuità e di rinnovamento nell'azione di governo, in particolare per quanto riguarda la dirigenza e la burocrazia regionale, la sanità, l'ambiente, la difesa delle prerogative statutarie e una gestione oculata, trasparente e strategica dei fondi comunitari».

Ma il documento non è piaciuto alla componente giovanile che infatti non lo ha votato e porterà avanti la propria protesta. 4

NOTA DEL PARTITO

L'Udc si schiera col presidente: dai pm azione persecutoria

PALERMO. È scontro fra l'Udc e la Procura di Palermo. La notizia della richiesta di sospensione del presidente ha provocato un duro documento politico del partito, riunito ieri dal segretario Saverio Romano alla presenza dello stesso Cuffaro. Sfuma così l'atteggiamento cordiale verso la magistratura che Cuffaro aveva sempre anteposto alla sua difesa giudiziaria. Lo scudocrociato ora parla apertamente di «azione persecutoria della magistratura». E Romano aggiunge: «Il nostro partito è molto preoccupato».

Secondo il documento «la Procura non ha esitato a dichiarare il proprio intendimento di proporre appello, senza attendere il deposito delle motivazioni. È spiacevole che questo possa essere avvenuto per l'impressione di intento non sereno se non addirittura persecutorio». Per l'Udc

già questo passaggio è inconsuetto. Ma è poco più avanti che i toni si inaspriscono: «La Procura annuncia un'iniziativa nei confronti del Commissario dello Stato rivolta a promuovere la sospensione del presidente. Una corretta condotta avrebbe dovuto escludere che la Procura seguisse una così discutibile procedura. Intanto perché la pretesa è chiaramente e inequivocabilmente infondata, poi perché ogni più responsabile valutazione dovrebbe consigliare una procedura attenta e rispettosa delle regole ma anche della esigenza politica di non far precipitare la vita della Regione in una gravissima crisi istituzionale e politica». Il documento dell'Udc ricorda in questo senso che «il presidente Cuffaro non si è dimesso, non per arroganza ma esattamente per il contrario, cioè per senso di responsabilità e umiltà».

GIA. PI.

[TALPE ALLA DDA. DOPO LA SENTENZA]

■ **Il presidente dell'Ars.** «Non si può tornare indietro: l'Isola ha bisogno di un governatore che detti le scelte strategiche»

■ **Il malgoverno.** «Chiarezza e trasparenza, servono governanti non amministratori: invece ognuno va per conto suo»

■ **Il caso Bds.** «E' l'emblema di quella volontà esterna che vuole dare ai siciliani solo imposizioni. Ma noi vogliamo cambiare»

Miccichè: «Totò resti pure Io chiedo una nuova Sicilia»

«I magistrati? Mai inflitti prima 5 anni per favoreggiamento»

LILLO MICELI

PALERMO. «Sembrava che la Sicilia avesse deciso di smentire Sciascia, ribellandosi all'irredimibilità. I segnali? Il finanziamento del Ponte sullo Stretto di Messina, il completamento dell'autostrada Palermo-Messina, la Confindustria che si ribella alla mafia, Salvatore Mancuso presidente del Banco di Sicilia. Invece, è come se qualcuno dall'alto ci volesse impedire di fare il salto di qualità. Come dire, guai a redimersi». Il presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, che in questi giorni non ha certo nascosto il suo dissenso per il modo in cui il presidente della Regione Cuffaro avrebbe gestito il dopo sentenza, puntualizza che lui non intende «cambiare il Governatore, ma la Sicilia».

Presidente, si è rassegnato?

«Niente affatto. Quando iniziano processi di modernizzazione, uno stop c'è sempre. Ma poi si riparte. La Sicilia ha ormai dato il segnale che intende modernizzarsi. Questo è stato un passo indietro, ma bisogna andare avanti. Anche nella lotta alla mafia c'è stato un momento di scoramento, ma i successi ora sono arrivati. In questa fase, invece, ho assistito al crollo di quanto era stato appena costruito. Il governo Prodi è deleterio per la Sicilia, non ci sono più investimenti. Al Bds torna Alfio Noto che c'era stato 35 anni fa. Il Governatore che avrebbe dovuto dare un'immagine diversa, festeggia con i cannoli».

Cosa farebbe lei al posto di Cuffaro?

«Se fossi al posto di Totò, mi dimetterei. Ma sia chiaro: non gli sto chiedendo di dimettersi. E' quel che avrei fatto io. Anzi, a scanso di equivoci, mi tiro fuori da una eventuale candidatura. Sappia chi mi dà dello sciacallo che non sto tirando acqua al mio mulino. Totò, dimettendosi farebbe la parte di chi ha a cuore le sorti della Sicilia. Io sarei afflitto e avvilito pure con una sentenza di assoluzione».

Comunque, un giudizio severo.

«Non ho alcuna intenzione di massacrare Cuffaro. Lo dico sinceramente. Con altrettanta sincerità, però, dico che non perderò occasione per levare la mia voce critica. Ho sempre detto che la Sicilia ha bisogno di un governatore, cioè di colui che gestisce i processi, che dà la linea sulle scelte strategiche. Sull'energia, per esempio, si vuole puntare sull'eolico o sul fotovoltaico? E il risanamento delle coste?

Invece, ogni dirigente generale fa quello che vuole. Su uno stesso problema, la Soprintendenza di Siracusa decide in un modo, mentre quella di Trapani fa l'esatto contrario. Siano governanti, non amministratori. E la classe politica cerca di inserirsi sempre più nell'amministrazione. E' una questione di metodo. Quando Cuffaro dice "torno tra la mia gente", secondo me, commette un errore. Questo può dirlo Fidel Castro».

Insomma, vuole cambiare Governatore?

«Non voglio cambiare Governatore, ma voglio cambiare la Sicilia. Non è giustificabile che stiamo facendo scappare tutti gli imprenditori venuti dal Nord e dall'estero. Li attraiamo con le nostre bellezze naturali e architettoniche, ma quando entra in gioco la politica li facciamo scappare. Per ottenere un'autorizzazione occorrono 3-4 anni perché prima un assessore dice sì, poi un altro fa l'esatto contrario. La situazione è precipitata. Pretendo che si metta fine a questa macroscopica assenza di governo».

Dopo la sentenza di condanna di Cuffaro, finirà mai la polemica?

«Per me la polemica è già finita. Sono al mio posto con l'obbligo di velocizzare l'iter delle leggi. Questa è una sentenza ibrida: cinque anni per favoreggiamento non sono stati mai dati a nessuno. Nessuno ne sta comprendendo i contenuti. Se anche i magistrati esemplificassero... Cuffaro rimanga, io non gli chiederò di dimettersi. Ma per favore cominciamo a lavorare. E' arrivato il momento di prendere il toro per le corna».

PARLA IL PROF. RAIMONDI DOCENTE DI DIRITTO AMMINISTRATIVO

«Nessuna norma ne prevede la sospensione»

LILLO MICELI

PALERMO. «Non c'è alcuna legge che preveda la rimozione o la sospensione di Cuffaro, in relazione alla condanna riportata. Non c'è nessuna norma che gli possa impedire di restare al suo posto, se ne ha l'intenzione». È il parere del professore Salvatore Raimondi, docente di diritto amministrativo della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Palermo, sulla decisione della Procura della Repubblica del capoluogo siciliano di rivolgersi al Commissario dello Stato di avanzare al Consiglio dei ministri la richiesta di sospensione di Cuffaro dalla carica di deputato regionale e non da presidente della Regione. Una sottigliezza giuridica che ha una sua precisa ragione. Ma prima va detto che è la legge – la numero 55 del 1990, modificata nel 1992 e in parte abrogata – a prevedere che il Tribunale o l'ufficio del Pubblico ministero devono comunicare al Commissario dello Stato le sentenze che possono prevedere la sospensione dalla carica. Il prefetto, poi, se ne accerta la sussistenza, informa il presidente del Consiglio dei ministri.

E, comunque, secondo il professore Raimondi, la norma sarebbe «invocata a sproposito». E aggiunge: «Questa legge un tempo prevedeva la sospensione da diverse cariche, tra le quali quella di presidente della giunta regionale. Ma l'articolo 15 è stato abro-

gato dal testo unico degli enti locali del 2000, salvo per quanto concerne gli amministratori delle Asl e dei consiglieri regionali. Per i presidenti di regione non esiste più. Anche se la norma fosse applicabile, non lo sarebbe nel caso in esame, in quanto la sospensione era prevista solo in relazione a determinati reati, tra cui il favoreggiamento semplice non figura».

L'art. 15 della legge 55 del 1990, prevedeva la so-

PERCHE'

«L'articolo 15 che prevedeva la sospensione da cariche tra cui quella di presidente della Regione è stato abrogato dal testo unico degli enti locali nel 2000. È rimasto in vigore solo per i consiglieri regionali e gli amministratori Asl

sospensione dalla carica per 18 mesi per «coloro che hanno riportato condanna definitiva per il delitto previsto dall'art. 416 bis... o per il delitto di favoreggiamento personale o reale connesso a taluno dei predetti reati». L'abrogazione di questo articolo è stata la diretta necessaria conseguenza dell'introduzione dell'elezione diretta del presidente della Regione, poiché la sua permanenza in carica è la condizione per l'esistenza della stessa Assemblea regionale. In-

COSA ACCADRA

«L'intero incartamento che comprende il decreto di rinvio a giudizio viene inviato al Commissario dello Stato che poi, se ne dovesse accertare la sussistenza, informa il presidente del Consiglio per la decisione finale

fatti, le dimissioni del presidente comportano lo scioglimento dell'Ars e nuove elezioni. Lo Statuto siciliano, approvato con legge costituzionale, non prevede tra le cause che possono impedire al presidente della Regione di esercitare le sue funzioni quella prevista dall'art. 15 della legge 55/90. La Procura della Repubblica di Palermo, proprio per questo motivo non ha chiesto di valutare la possibilità di sospendere Cuffaro dalla carica di presidente della Regione, ma da quella di deputato regionale.

Però, lo Statuto regionale distingue l'organo presidente della Regione da quello di deputato regionale e, contrariamente a quanto avveniva prima della riforma costituzionale che ha introdotto l'elezione diretta, è proprio l'elezione diretta a presidente della Regione che dà il diritto a fare parte dell'Ars. La legge elettorale, inoltre, garantisce il seggio anche al candidato presidente secondo classificato. Non a caso, la ripartizione dei 90 seggi dell'Ars avviene in questo modo: 80 seggi sono assegnati alle 9 circoscrizioni, 8 per il premio di maggioranza e 2, uno per il presidente eletto e uno per il meglio piazzato dei suoi avversari.

Lo Statuto regionale, invece, prevede la rimozione del presidente della Regione, ma in caso di gravi violazioni di legge. «La vicenda di Cuffaro – conclude Raimondi – nonostante la condanna non rientra tra i casi di rimozione previsti dalla Statuto».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Pubblica amministrazione. Compensi calmierati

Arti e professioni con limite di spesa

Guglielmo Saporito

Artisti, poeti e navigatori cadono nelle maglie del bilancio dello Stato. Le loro prestazioni, definite «contratti d'opera» per distinguerle dalle attività intellettuali dei soggetti con albi (professionisti), avranno tetti massimi, a meno che i loro contratti non siano specificamente esclusi da un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Questo il senso della modifica all'articolo 3 della legge finanziaria 244/2007, che dovrebbe essere introdotta in sede di conversione del Dl milleproroghe.

Chi ha rapporti di lavoro autonomo o subordinato con pubbliche amministrazioni avrà un trattamento economico sempre inferiore a quanto percepisce la più alta carica della burocrazia statale (il primo presidente della Corte di cassazione). Questa soglia non potrà essere superata cumulando

più rapporti retribuiti o un lavoro dipendente e uno autonomo. Il problema delle attività artistiche, cioè delle prestazioni che avvengono in regime di «contratto d'opera» ma con incassi non soggetti a tariffe, è stato superato con un passaggio burocratico. Non potendosi esentare dal limite di retribuzione generiche categorie di operatori, si prevede uno specifico decreto per definire i contratti d'opera professionale o artistica di qualità non comuni. Contratti che, quindi, saranno considerati straordinari per caratteristiche o tipologia delle prestazioni, in quanto finaliz-

IL PERCORSO

Un decreto definirà i contratti d'opera che possono superare il tetto. Fuori dai vincoli anche le prestazioni a tariffa

L'equivoco

Obiettivo tariffe

■ L'articolo 24 della legge rafforza il criterio retribuzione dei professionisti secondo tariffa, ma andrà corretto. Il comma 4 bis, che si vuole aggiungere all'articolo 24 del decreto legge 248/07, prevede limiti ai trattamenti economici ferma restando «l'inapplicabilità dei limiti delle attività soggette a tariffe professionali»

Il ritocco

■ Se la norma intende far salvi i corrispettivi per prestazioni professionali a tariffa occorre parlare di «inapplicabilità dei limiti alle attività soggette a tariffe professionali». Occorre cioè sostituire l'attuale «delle» con «alle». Solo in questo modo le tariffe professionali, per legali, commercialisti o tecnici, quali ingegneri e architetti, potranno superare il limite del lo stipendio del primo presidente della Cassazione

zati a ottenere risultati non raggiungibili in altro modo. Sono quindi due le categorie che possono superare il trattamento economico del primo presidente della Cassazione: i professionisti con tariffari approvati da Ordini o Collegi (espressamente esentati dal limite), e gli artisti che raggiungono situazioni di eccellenza. Il decreto del Governo che autorizzerà questi contratti dovrà tener presenti i criteri della competitività: fino a oggi la concorrenza ha generato norme (Dl 223/2006) che ribassano retribuzioni e tariffe. Oggi lo stesso criterio di mercato è applicato alle prestazioni di vertice, con risultati opposti. Il comma 44 dell'articolo 3 prende atto che alcune prestazioni, per lo più artistiche, sono oggetto di forte competizione e di concorrenza tra imprese (canali pubblici e privati). Dovendo competere in regime di concorrenza, non si può porre un tetto di retribuzioni, ma occorre adeguarsi al mercato, innalzandole. A parte gli artisti, la norma in votazione comprende categorie libere, un tempo "navigatori" e oggi programmatori, economisti e uomini di scienza.

Vertenze aperte. Commercio, pubblico impiego, ferrovie e giornalisti

Quattro milioni in attesa del rinnovo

Marco Alfieri
MILANO

Chiuso quello dei metalmeccanici, il più importante dell'industria (copre 1,6 milioni di tute blu), che effetto emulativo può avere la firma di domenica sugli altri contratti nazionali aperti?

Ad esempio potrebbe fare scuola la parificazione normativa tra operai e impiegati e l'al-

lungamento degli aumenti su trenta mesi invece che per il classico biennio pattuito con gli accordi del '93. «Questo dei metalmeccanici era il grumo più duro che finalmente è stato sciolto - ha ammesso a Radio 24 il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni - e questo aiuterà a trovare una soluzione che purtroppo è ancora lì che aspetta di essere trovata. Mi ri-

ferisco all'altro contratto grande, quello del commercio. E poi naturalmente ci sono gli altri».

Per la precisione sono più di quattro milioni i lavoratori che attendono il rinnovo (a cui sia aggiunge la negoziazione appena avviata per il tessile-abbigliamento-calzatura-occhiale-ria, il cui contratto scade il 31 marzo 2008 e vale per altri 750mila lavoratori). A comin-

ciare da una parte dei dipendenti statali, che aspettano dal 2005. Al momento l'accordo è stato raggiunto solo per i ministeriali (250 mila lavoratori), per i parastatali (60mila) e per i dipendenti della scuola (circa 1 milione). Manca ancora quello sugli oltre 2 milioni di dipendenti degli enti locali, della sanità e delle agenzie fiscali.

Poi ci sono altri tre grandi

fronti aperti: i 120 mila addetti delle ferrovie (contratto scaduto a dicembre 2006): la richiesta di aumento è di 115 euro in media, ma sulla trattativa pesano le due giornate di sciopero proclamate per il 27 e il 28 gennaio. Quello dei giornalisti, scaduto il 28 febbraio del 2005. Nonostante le 15 giornate di astensione della categoria, infatti, la trattativa non è mai ripresa a causa delle enormi distanze tra la Fnsi e la Fieg, in particolare su alcuni nodi normativi come disciplina del lavoro precario e autonomo e multimedialità, an-

che se ieri Franco Sidi, segretario generale della Fnsi, ha invitato il mondo dell'editoria «ad avviare un confronto di merito». Ma soprattutto, come visto, quello del commercio, che riguarda circa due milioni di lavoratori, scaduto a fine 2006. La trattativa è ripresa il 15 gennaio. I sindacati chiedono aumenti di 78 euro per 14 mensilità. Proprio ieri Confcommercio Cgil, Cisl e Uil si sono rivisti. La trattativa riprende stamattina. «Quella sui metalmeccanici è un'intesa positiva, ora speriamo di chiudere il no-

stro», ha spiegato il presidente Carlo Sangalli.

La speranza è che sulla scia dei metalmeccanici si possa aprire una stagione di contrattazione, fermo restando la necessità di mettere mano alla riforma dei modelli contrattuali. A chiarirlo è Franca Porto, segretaria generale Cisl Veneto: «Credo sia importante aver firmato, perché è una porta che apre la possibilità di realizzare due altre grandi questioni: una stagione rilevante di contrattazione di secondo livello dove affrontare temi produttive buste

paga, e un ritorno nelle fabbriche a discutere le questioni legate a contratti, sicurezza, orari di lavoro e produttività».

Altro effetto emulativo che potrebbe mutarsi, come visto: l'estensione della durata dei contratti. «La triennialità sarebbe più coerente con le esigenze delle imprese e ridurrebbe la conflittualità nell'interesse dei lavoratori», ha spiegato Luca Cordero di Montezemolo. Una proposta che, a certe condizioni, trova d'accordo il mondo cislino, a cominciare da Pier Paolo Baretta.

Pensioni. I commenti dei lettori dopo la circolare Inps sulle garanzie per i lavoratori fino alle finestre

Contributi misti, doppia penalità

La vecchiaia scatterà alle decorrenze previste per gli autonomi



**DA OGGI
DOMANDE
IN RETE**

**Maria Carla De Cesari
Sergio D'Onofrio**

«Dedalo-pensioni» scrive un lettore al Sole 24 Ore per decrivere la fatica di incrociare requisiti per il diritto e le decorrenze del trattamento. Anche per l'assegno di vecchiaia, come stabilisce la legge 247/07.

La previsione di quattro finestre (dal trimestre successivo a quello di maturazione dei requisiti, per i dipendenti, e dal semestre successivo per gli autonomi) ha preso alla sprovvista lavoratori e aziende e anche qualche ufficio di patronato. La circolare 5 dell'Inps in cui si sostiene che la possibilità di licenziare liberamente «viene differita alla data di effettiva apertura della finestra di accesso» estende, certo, le garanzie per i lavoratori. Tanto più che, secondo la circolare Inps, le finestre non si applicano a quanti «abbiano

in corso alla data del 31 dicembre 2007 il periodo di preavviso finalizzato alla cessazione del rapporto di lavoro».

Tuttavia, anche dopo l'annuncio dell'Inps sulla clausola di salvaguardia, resta difficile orientarsi nelle novità del dedalo-pensioni. Scrive un lettore: «Mia madre compirà 60 anni domani. Essendo direttrice di un punto vendita ha dovuto dare quattro mesi di preavviso (ad ottobre). Ho provato a chiedere all'Inps, ai sindacati e a oggi non si sa se potrà andare in pensione da febbraio». La buona notizia è che, al di là del disorientamento per la novità, in questo caso, la signora potrà evitare le finestre.

Invece, la salvaguardia contro il licenziamento ad nutum fino all'apertura della finestra del 1° luglio dovrebbe valere nel caso di «un dipendente che ha compiuto - scrive Chiara Sennecca - 65 anni il 3 gennaio; per lui non sussisteva l'obbligo di dare il preavviso in quanto si tratta di una scadenza improcrastinabile (limite massimo pensione di vecchiaia)». Se non c'è stato formalmente un preavviso, la finestra si aprirà il 1° luglio.

Tuttavia, come segnalato nei giorni scorsi sul Sole 24 Ore, la posizione dell'Inps, avallata dal

ministero del Lavoro, rischia di non tenere conto delle realtà aziendali. «Compirò 60 anni in marzo e - scrive Lidia - avrei dovuto andare in pensione dal 1° aprile. A settembre 2007 ho avvisato (a voce) la mia azienda che, avendo ferie e permessi residui, avrei smesso di lavorare dalla fine di gennaio. A ottobre l'azienda ha assunto una giovane per sostituirmi e ora mi ha chiesto di onorare l'impegno per le dimissioni dal 1° aprile».

A Lidia si può solo «rimproverare» un difetto di preveggenza. Nel protocollo sul Welfare del 23 luglio si parlava genericamente di finestre per la pensione di vecchiaia. E il disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri il 12 ottobre, prevedeva l'introduzione di un regime delle decorrenze per coloro che maturano i requisiti per l'accesso al pensionamento di vecchiaia con età pari o superiore a 60 anni per le donne e pari o superiore a 65 anni per gli uomini.

Il calendario delineato dall'articolo 1, comma 5, della legge 247/07 è frutto dell'iter parlamentare. Ma intanto in molte aziende, di fronte al preavviso, si era provveduto al *tutu over*. E ora la garanzia del lavoratore - affermata attra-

verso una circolare - va coniugata con il budget aziendale e, magari, anche con problemi organizzativi là dove è subentrato un nuovo assunto.

Poi c'è chi da tempo ha perso il lavoro e contava i giorni (e i soldi) fino al raggiungimento del termine per la vecchiaia. L'attesa, però, si è allungata. «Sono pensionando di vecchiaia disoccupato dal marzo 2005. Non ho percepito l'indennità di disoccupazione in quanto "incentivato all'esodo" e non licenziato. Compirò 65 anni il 14 febbraio» afferma Luigi Versino. Dovrà aspettare fino al 1° luglio per ricevere l'assegno di vecchiaia.

«Dal 1° marzo 2000, per motivi personali, ho dovuto cessare l'attività lavorativa. Faticosamente sono giunta a gennaio 2008 (mese di compimento dei 60 anni) per prendere atto che la finestra si aprirà il 1° luglio. Il provvedimento amministrativo dell'Inps - constatata Luigia - non tutela chi, come me, vive in condizioni di disagio». Se Luigia fosse un'artigiana, in realtà, dovrebbe aspettare fino al 1° ottobre.

Anche chi ha una contribuzione mista di lavoro dipendente e autonomo pagherà, rispetto ai lavoratori subordinati, un pedaggio più pesante alle fine-

stre, poiché sarà soggetto al calendario meno favorevole previsto per gli autonomi, in quanto la pensione sarà liquidata dalle gestioni speciali artigiani, commercianti e coltivatori diretti. L'ulteriore penalizzazione può essere evitata solo da chi ha maturato almeno 20 di contributi come dipendente. In questo caso però deve chiedere prima la pensione di vecchiaia con i soli versamenti da dipendente per poi ottenere, dopo due anni, un supplemento per i contributi da attività autonoma. La scelta può rivelarsi conveniente se i versamenti da lavoro autonomo si riferiscono a un periodo molto breve (due o tre anni) e sono stati pagati su redditi modesti. Si potrebbe verificare che quanto si percepirebbe in più nell'arco di due anni cumulando in un'unica pensione i contributi, è meno di quanto si riceverebbe anticipando di tre mesi la pensione. A ciò si potrebbe aggiungere il vantaggio di percepire, come ex dipendente, l'assegno al nucleo familiare, che di solito è più conveniente del trattamento di famiglia spettante ai pensionati "autonomi".



www.ilsola24ore.com/norme
Il dossier per capire le nuove pensioni

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

L'Udeur si defila e chiede le elezioni subito. Tutto il centro-destra reclama: parlino le urne

Mastella l'ha fatto, adesso è crisi

Maggioranza addio, oggi Prodi alle camere e poi al Colle

DI EMILIO GIOVENTÙ

Alle 18.36 il tracciato del governo di **Romano Prodi** è piatto. **Clemente Mastella**, leader dell'Udeur, ex ministro della Giustizia, marito di una moglie, **Sandra Lonardo**, agli arresti domiciliari, stacca la spina. Sciogliete le righe. È crisi. Un pasticciaccio, anzi quel pasticciaccio di via Arenula, sede romana del partito del campanile. Era nell'aria la mossa di Mastella, da quando l'inchiesta giudiziaria è piombata nella sua vita politica e familiare e da quando i referendum sono minaccia reale. Attendeva di cogliere l'attimo e Mastella l'ha colto quando da Viterbo, il leader del Pd, **Walter Veltroni**, ha detto di essere pronto ad andare al voto da solo a prescindere dal sistema elettorale. Insomma: libera tutti. E Mastella ha innalzato «il vessillo della libertà», che sa tanto di Casa della Libertà nonostante il posizionamento al centro annunciato dallo stesso Mastella.

Palazzo Chigi ieri si mostrava stupito dalla mossa di Mastella, appresa dalle agenzie e annunciata dal silenzio del cellulare dell'ex ministro vanamente contattato da Prodi nei due giorni scorsi. Riassumendo per slogan Mastella ha detto tutto questo: «Lasciamo la maggioranza, è finita un'esperienza. Se ci sarà da votare sulla fiducia voteremo contro. L'esperienza di questo centrosinistra è finita. Noi siamo per le elezioni. Oggi dico basta e mi riprendo la mia autonomia di uomo, di politico, di cittadino. Io non tratto e non nego. Ho mandato una lettera a Prodi».

Apriti cielo. Il terremoto politico distende i suoi moti ondulatori e sussultori in tutti i palazzi. Nella segreteria del Pd, nelle segreterie dei partiti di maggioranza e in quelle del centro-destra. A palazzo Chigi in ordine sparso tutto lo stato maggiore del governo e del partito

democratico tanto da alimentare nuove gelosie nei cosiddetti partiti minori, quelli anti-referendum per intendersi. Riunione aperta a tutti, dice il governo. Si studia la linea. Gira la voce che Prodi vada in serata al Colle per incontrare il presidente del Senato. Infine la decisione: il presidente del Consiglio ha chiesto di «rendere comunicazioni domani alla Camera sulla situazione politica generale». L'annuncio viene dalla presidenza di Montecitorio. Il presidente della Camera **Fausto Bertinotti** ha dunque convocato per questa mattina la conferenza dei capigruppo. Dunque, al momento l'ascesa al Col-

le è rimandata. «Romano Prodi sbaglia a non salire al Quirinale. La situazione non regge più», reazione di Mastella che conta di togliersi sassolini dalle scarpe. «È strano che io, da tutti sempre descritto come attaccato alla trona, sia l'unico a dimettermi. Ci vuole dignità e io non ne voglio molta in giro». Il centro-destra urla al voto al voto. Tutti tranne l'Udc con **Pier Ferdinando Casini** che si limita a chiedere le dimissioni di **Pro**

Lamberto Dini spinge, invece, per il governo istituzionale. manca il collante: l'accordo si legge elettorale. Tutti gli scerani sono in piedi. E c'è chi gioca a fauta politica facendo notare che l'Udeur ha fatto saltare la maggioranza soltanto al senato e non alla camera dove Prodi continuerebbe ad avere voti sufficienti per andare «innanzi», ipotesi che avrebbe profilato all'orizzonte lo scioglimento da parte del capo dello stato solo di palazzo Madama. È scesa la notte Buio tutt'attorno.



Romano Prodi

Via Mastella, il governo ora è in bilico

*Il motivo: mancata solidarietà
Palazzo Chigi: ce lo aspettavamo*

**Convocato nella notte
un vertice di
maggioranza. Il
centrodestra: ora
elezioni anticipate**

ROMA — Clemente Mastella prende alla sprovvista il governo e in una conferenza stampa annuncia di lasciare la maggioranza di centrosinistra. «Ho comunicato per scritto poco fa a Prodi la mia decisione — dice — una volta per tutte: basta l'esperienza di questo centrosinistra è finita. Non c'è più il governo». Una decisione maturata anche per la «mancata solidarietà» degli alleati a proposito delle vicende giudiziarie che hanno coinvolto lui e la sua famiglia. Una decisione che Mastella mette nero su bianco in una lettera inviata al premier Romano Prodi (giunta però dopo che le agenzie di stampa hanno battuto la notizia, si fa notare a Palazzo Chigi).

Mastella rivolge al premier parole affettuose: «Ringrazio Romano per lo splendido e prestigioso incarico di ministro anche se è stato drammatico. Il rapporto umano con lui rimane e rimarrà sempre, ma l'esperienza del centrosinistra è finita. Per noi è meglio andare a nuove elezioni anche se questa è una prerogativa del capo dello Stato», rimarca. E poi rivolto al leader del Pd osserva: «Ha voluto correre da solo e ci ha esclusi. Adesso ha questa opportunità, la colga al volo».

La crisi è virtualmente aperta anche se manca l'atto

L'ex ministro



**«Usciremo
anche dalla
giunta
campana»**

ROMA — (r. zuc.) Clemente Mastella annuncia la sua uscita dalla maggioranza. Cioè dal governo nazionale. Ma cosa farà nelle giunte regionali? Per il momento solo una cosa appare certa: «Dopo l'avvio dell'inchiesta giudiziaria — annuncia il leader dell'Udeur — non possiamo che uscire dal governo della Campania». Quindi il suo partito romperà una volta per tutte con Bassolino: «Come possono i miei continuare a stare con uomini come De Francis?». Cioè il presidente della Provincia di Caserta, nemico giurato, ex udeur ora passato al Pd.

formale che la certifichi. E ciò avverrà stamani alla Camera, dove Prodi si recherà «per riferire sulla situazione politica». Una scelta che il leader dell'Udeur critica osservando che «sbaglia a non salire subito al Quirinale, la situazione non regge più».

L'annuncio di Mastella non è giunto del tutto inaspettato dalle parti dell'Unione. «Potevamo immaginare qualcosa dato che da due giorni Mastella non si era fatto trovare, ma non ci aspettavamo di leggerlo sulle agenzie», fanno sapere dalla presidenza del Consiglio. E subito dopo i primi lanci di agenzia, Walter Veltroni e Dario Franceschini si precipitano a Palazzo Chigi, dove saranno poi raggiunti dai maggiori del Pd (Arturo Parisi, Massimo D'Alema, Francesco Rutelli, Enrico Letta) e dove alle 21 si terrà un vertice di tutti i partiti dell'Unione per decidere il da farsi. Tra i più duri Rifondazione comunista che per bocca di Franco Giordano sostiene che «l'Udeur va costretta a votare in Parlamento assumendosi la responsabilità della decisione».

Dall'altro campo giunge subito l'invocazione per andare al voto. Lo dice espressamente Silvio Berlusconi: «La crisi era già evidente nei fatti. Ora è urgente e indispensabile ridare la parola ai cittadini». E su questa linea il centrodestra ritrova l'unità.

Lorenzo Fuccaro



GUARDA la conferenza stampa di Mastella e gli altri video su www.corriere.it

Strappo Udeur Il premier

Francesco Cossiga: L'uscita dalla maggioranza dell'Udeur è da un punto di vista costituzionale irrilevante ai fini della sopravvivenza del governo. A Prodi consiglio: resistere, resistere, resistere

Lo sfogo di Prodi: se cado sarò in piedi

Il premier verso la conta alle Camere: voglio vederli in faccia. Dopo di me? Il voto

Il Professore ha saputo della rottura subito dopo l'incontro con il presidente di Timor Est da una agenzia

ROMA — «Se cado, sarò in piedi. Voglio vederli in faccia mentre mi voteranno contro...». Serata muscolare. Sanguigna. Un ribollir di umori. Romano Prodi guarda il baratro che si è aperto davanti a lui e si prepara ad affrontarlo. Come ha sempre detto: «Se questo governo deve finire, che siano le Camere a sfiduciarlo. Altri giochetti non sono ammessi, almeno questo risparmiamolo agli italiani...». Oggi il Professore sarà alla Camera.

Ma non per parlare di giustizia: «È finito il tempo delle pezze, una per Mastella, l'altra per Pecoraro Scanio: di pezze si muore...». Appunto. No, sarà a Montecitorio, il premier, per guardare dritto negli occhi i mastelliani dell'Udeur mentre gli votano contro. Per ripetere che dopo di lui, dopo questo governo che per 20 mesi «ha vissuto a dispetto dei santi», ci può essere solo e unicamente il ritorno alle urne: «No a governi istituzionali o a larghe intese: la parola va restituita ai cittadini».

Fine delle trasmissioni, almeno di quelle a banda prodiana. Anche se ancora non c'è l'ufficialità, perché in questa serata da basso impero tutto è troppo convulso per capire, Prodi sa bene che la sua avventura a Palazzo Chigi ha raggiunto l'ultima stazione. E ne ha parlato a lungo con il presidente Napolitano. La storia, si ripete, dieci anni dopo. Stavolta è Mastella a fare il Bertinotti. Allora fu questione di un voto. Oggi invece lo sfratto è arrivato per lettera. Senza tanti complimenti. Modi spicci, per la serie: fatti più in là. La raccontano così a Palazzo Chigi. Prodi aveva appena finito di incontrare il presidente della Repubblica di Timor Est (che risponde al nome di José Manuel Ramos Horta) quando alcuni collaboratori gli hanno fatto leggere le agenzie che annunciavano l'uscita dalla maggioranza dell'Udeur. «Il presidente — racconta chi era con lui — ha letto il dispaccio, ci ha guardati e, senza dire

2007, anno di «passione»

21 febbraio
Molti i momenti critici che il governo Prodi ha dovuto affrontare in questi 20 mesi di vita. Il 21 febbraio 2007, il Senato boccia la



relazione del ministro d'Alenia sulla politica estera (foto). In serata Prodi si dimette, il presidente Napolitano si riserva di accettare



3 ottobre
Viene respinta con 157 no, 156 sì e un astenuto una mozione di sfiducia contro il viceministro dell'Economia Visco (foto)



6 dicembre
Fiducia al decreto sicurezza sul filo del rasoio al Senato: 160 a 158 grazie a 5 senatori a vita e nonostante il no della teodem Binetti (foto, applaudita dalla Cdl)

una parola, è rientrato nel suo ufficio». Pochi istanti dopo, un commesso di Palazzo Chigi ha consegnato allo staff del premier la lettera ufficiale dell'Udeur. «Potevamo immaginare qualcosa del genere ma non certo di leggerlo prima sulle agenzie...» è stato l'amaro e inevitabile commento dell'entourage prodiano. E visto che il galeone in politica ha un suo valore, «almeno per Romano», è anche giusto dire che Prodi, il gesto di Mastella, l'aveva messo in conto: quello che invece non si aspettava, «e che l'ha ferito profondamente» dicono i suoi, è stato il modo: «Erano due giorni che Clemente non si faceva trovare da Romano...» raccontano. E Prodi, che le antenne le ha

sensibili, «una mossa a sorpresa se l'aspettava». Come dicono attorno al Professore, cercando di farlo sorridere, «siamo il primo governo che cade perché colpito negli

affetti familiari». Dove il riferimento è all'arresto della moglie di Mastella, alla rabbiosa reazione del marito, a quella simbiosi tra partito, famiglia e clan che ha fatto di Ceppaloni un'enclave della politica italiana. Si sente tradito e «ferito», Prodi, dal capo dell'Udeur: «Non mi aspettavo un comportamento del genere. Abbiamo lavorato insieme per quasi due anni, l'ho difeso tante volte, le sue baruffe con Di Pietro erano all'ordine del giorno... La politica, almeno come la intendo io, è fatta anche di rapporti umani».

Ma ormai è andata. Il filo è rotto. E ora su Mastella piovono parole come proiettili. «È chiaro che si era già accasato

Le pezze

«È finito il tempo delle pezze, una per Mastella, l'altra per Pecoraro. Di pezze si muore»

— mormorano attorno al Professore —: ha visto che molti dei suoi passavano con il centrodestra e, temendo che gli si svuotasse il partito, ha giocato d'anticipo». È il fantasma di Berlusconi, del mercato della politica, del «complotto» tanto volte evocato durante le battaglie sulla Finanziaria a prendere corpo in questa notte di pensieri cupi, atmosfera da ultima stazione, mentre i grandi capi dell'Unione entrano a testa bassa a Palazzo Chigi per un vertice che dovrà formalizzare la fine di un governo e l'inizio di una fase ancora tutta da costruire.

Ci sarà tempo per le recriminazioni. E per le coltellate. Dietro lo strappo di Mastella c'è la

Tradito e ferito

«Non mi aspettavo un comportamento del genere. L'ho difeso tante volte in due anni»

storia di un centrosinistra che, da oggi, non sarà più lo stesso. «Peggio: rischia di non essere più, e basta...» mormorano attorno al Professore. Che, aldilà dell'ottimismo di facciata e della grande tenacia, da almeno 10 giorni sentiva avvicinarsi pericolosi scricchiolii. «Non se ne può più — si è sfogato con i suoi — di questi veti incrociati, un tutti contro tutti che non tiene in alcuna considerazione l'interesse del Paese...». E poi la battaglia sulla riforma elettorale.

Con Veltroni a scuotere l'albero dell'Unione: «Certo non ha aiutato — dicono attorno al Professore — l'ultima sortita sul Pd che va da solo alle elezioni: Mastella non aspettava altro...». Notte di veleni. E voci in libertà. Qualcuno già ipotizza un Prodi ricandidato in caso di voto anticipato. «Neanche a parlarne, Romano è una persona coerente» tagliano corto a Palazzo Chigi. Perché, a volte, anche i diesel si fermano.

Francesco Alberti

Berlusconi: subito alle urne E sul voto la Cdl torna unita

Lega e An d'accordo. Udc: governo istituzionale? Solo con FI

Il Cavaliere: urgente dare la parola ai cittadini. Casini: non voglio anticipare quale sarà l'esito della vicenda

ROMA — Forse il più veloce a prendere atto del cambio di clima è il sito di Forza Italia: pochi minuti dopo l'uscita dalla maggioranza di Mastella nella prima pagina azzurra compare la scritta «via Prodi». Il più veloce a rilasciare una dichiarazione alle agenzie è invece Andrea Ronchi, portavoce di An: «Prodi prenda atto della decisione dell'Udeur e rassegni le dimissioni».

Di fronte alla crisi del governo il centrodestra si mostra compatto. Berlusconi detta una nota di appena due righe, ma scritta apposta per sgombrare il campo dagli equivoci: il Cavaliere ribadisce che non è interessato ad alcun tipo di esecutivo istituzionale, di transizione, di emergenza nazionale. «Siamo di fronte una crisi che era già evidente nei fatti — dice il leader di Forza Italia

— Ora è indispensabile e urgente ridare la parola ai cittadini».

E le elezioni sono la prima scelta anche per la Lega. Così come per An: «La strada maestra ora è il ritorno alle urne — prosegue Ronchi —. Non ci sono le condizioni, a nostro giudizio, per altri tentativi, pur con il dovuto rispetto per le prerogative del capo dello Stato. Siamo di fronte a un Paese alla deriva e l'unica cosa utile è tornare a votare, anche con questa legge, subito».

Potrebbero restare dei dubbi sull'Udc. Alle agenzie di stampa Casini si limita a dire quanto segue: «Il governo ha fatto tanti guai: adesso credo che le prime cose da fare siano le dimissioni, poi non voglio anticipare quale sarà l'esito anche istituzionale della vicenda». Eppure dietro la prudenza affiora la consapevolezza che le alternative alle urne sono scarse. Appena due giorni fa Casini ha giudicato probabile «al 90%» un ritorno al voto in primavera. Ieri sera il suo staff ribadiva che per

l'Udc, «nel dovuto rispetto per le scelte di Napolitano», un governo istituzionale resta un'opzione possibile solo di fronte a un vasto schieramento; «compresa Forza Italia», che dovrebbe essere chiamato a sostenerlo. Condizione al momento inesistente.

Insomma tutto il centrodestra sembra puntare diritto alle urne. Gli inviti più pressanti sono diretti al presidente del Consiglio, perché si dimetta immediatamente: «Dopo l'uscita dalla maggioranza di Mastella e dell'Udeur a Prodi non resta che prendere atto e

recarsi al Quirinale per aprire ufficialmente la crisi. Non è immaginabile una sua eventuale resistenza nel fortino di Palazzo Chigi», dice il presidente dei senatori di An, Altero Matteoli. Che ricorda «il precedente del dicembre 1999, quando lo Sdi di Boselli chiese l'apertura della crisi durante il congresso del partito. Al governo c'era D'Alema, era in corso l'approvazione della Finanziaria. Approvata la quale il 18 dicembre, D'Alema rassegnò le dimissioni. Stavolta la Finanziaria non è d'ostacolo, a Prodi non resta dunque

che dimettersi immediatamente».

Più o meno nella stessa cornice si muove la Lega, per la quale andare a votare con l'attuale legge elettorale sarebbe una sorta di benedizione: «Non si facciano pasticci con governi tecnici o istituzionali», afferma Roberto Maroni. Colorita come sempre l'interpretazione della crisi data da Roberto Calderoli: «Ora il presidente della Repubblica, con le decisioni che andrà ad assumere, dovrà dimostrare di essere il presidente di tutti e dovrà quindi restituire il Paese alle urne. Resta il fatto che, comunque, quella di Prodi e del suo Governo non sembra tanto una sfida quanto una scomunica, una scomunica che sa tanto di Sapienza: del resto, si sa, con i santi non si scherza». Gianfranco Rotondi, segretario della Dc per le autonomie, pensa al futuro: «Benvenuto all'opposizione a Mastella». Che parla al telefono con il Cavaliere di scenari futuri.

Marco Galluzzo

Vincino



Passaggi istituzionali Dimissioni forse già stasera

I dubbi del Colle sulla sfida in Aula del Professore

Napolitano farà consultazioni «meticolose»

ROMA — La vulgata dei Palazzi, Quirinale e sede del governo, riferisce di un Romano Prodi «sereno nonostante tutto». Calmo e freddo, per quanto sembri inverosimile, anche quando alle 20,30 parla al telefono con il presidente della Repubblica. Gli racconta gli ultimi tormenti di un governo che, dopo lo strappo di Mastella, è ormai allo stremo. E gli annuncia l'intenzione di «parlamentarizzare la crisi», chiedendo la fiducia alle Camere. Per lui, insomma, la pratica non è ancora chiusa. Così, non intende arrendersi prima di aver inchiodato pubblicamente alle proprie responsabilità i partner della maggioranza. Ciò che deve avvenire nella solennità di Montecitorio e non in un salone da conferenza-stampa.

È questo il percorso che il premier comunica a Giorgio Napolitano, parlandogli ieri sera con la voce cupa di chi sta sull'orlo dell'abisso. Un percorso che, se sarà confermato stamani, potrebbe mettere a rischio gli scenari di un esecutivo tecnico-istituzionale (o di tregua, o comunque lo si voglia chiamare) ventilati da più parti nelle scorse ore come alternativa al voto. Infatti, dopo che la crisi sarà formalizzata con le dimissioni — il che appare inevitabile, forse stasera, salvo miracolosi recuperi in extremis — il capo dello Stato convocherà d'urgenza un primo «meticoloso» giro di consultazioni sul Colle.

L'aspettativa di quanti coltivano più o meno esplicitamente quell'ipotesi è che, come accadde con la crisi-lampo del febbraio scorso, una larga parte delle forze politiche si dichiari tutt'ora contraria a convocare subito l'apertura delle urne, fintanto che c'è l'attuale legge elettorale, ripudiata da ogni «padre politico». Un'aspettativa che lo stesso presidente della Repubblica, stando a molte sue esternazioni degli ultimi mesi, potrebbe condividere con l'intento di garantire al Paese una maggior governabilità. Ma che, nel caso Prodi decida davvero di ingaggiare in aula una battaglia frontale prima di gettare la spugna, renderebbe impossibile quello che è già difficile. Un copione già visto nel 1998. Quando a sfilarsi dalla maggioranza dell'Ulivo furono, con un preavviso che ricorda quello dell'Udeur, gli uomini di Rifondazione comunista, guidati da Fausto

Bertinotti.

Ecco il nodo che Napolitano dovrà sciogliere, quando la caduta del centrosinistra diventerà un fatto compiuto e il problema di decidere le sorti della legislatura sarà nelle sue mani. Dovrà decidere forme, modi e sbocchi della crisi. E motivare i propri passi trovandosi le mani legate dalla Costituzione e dalla prassi repubblicana, che (almeno in teoria, perché non sempre è stato così, basta pensare ai tre governi «istituzionali» o «del presidente» nati nel settennato di Oscar Luigi Scalfaro: gli esecutivi d'emergenza di Amato, Ciampi e Dini) non gli consente di inventare niente di diverso dalle intenzioni «rappresentate» dai vari gruppi parlamentari nel chiuso dello studio alla Vetrata.

Dovrà quindi verificare, potremmo dire blindando le proprie scelte «con il



Quirinale Il presidente Giorgio Napolitano

pallottoliere», se esista una qualche maggioranza disposta a tenere in vita questo Parlamento, magari con formule inedite, per fare un pacchetto minimo di riforme, o se non resti altra chance che congedare tutti e indire al più presto i comizi.

Logico pensare che quest'ultimo sarebbe lo scenario meno preferibile, per il capo dello Stato. Fu lui, non a caso, a sentenziare a più riprese che l'Italia attraversa una «crisi di sistema» tale da richiedere una straordinaria assunzione di responsabilità della classe politica. Cioè una tenace e solidale coesione delle forze di governo e un dialogo serrato ma costruttivo con l'opposizione. Nessuno l'ha ascoltato. Ed è probabile che il tema emerga domani, nel discorso con il quale Napolitano ricorderà i 60 anni della Costituzione.

Marzio Breda